n. 5
Anno LXXXIII
Ottobre 2002

Voci fraterne

Rivista della Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di Don Bosco



SOMMARIO N. 5

ANNO LXXXIII
OTTOBRE 2002



3
EDITORIALE
Gratuità e sviluppo sociale
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
1. Il sale che dà sapore
Comunità CNOS-CSPG a cura di MARIO PERTILE

7
FAMIGLIA
Famiglia e cattolici
di GIAN PAOLO ZENI

9
CHIESA
A Toronto per essere sale e luce
di GIOVANNI COSTANTINO

11
ATTUALITÀ
Le tre sfide per l'Europa
di ANDREA CARBONARI



«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).



13
SOCIETÀ
Globalizzazione dei disagi?
di ARMANDO LAZZARINI

15
ALLO SPORTELLO
Fuma... che non ti passa...
a cura di ROBERTO DOSIO

17
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-XII
FOGLIO NOTIZIE

SPECIALE 45° CONSIGLIO NAZIONALE

I
Cronaca dalla città di Giulietta e Romeo
di GIANCARLO COLOMBO

IV
La famiglia soggetto di educazione
di MARIO TOSO

VIII
La famiglia: la definizione impossibile?
di MARIO POLLO

Voci fraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti, Gian Paolo Zeni

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Rossana Basili**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2002

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

GRATUITÀ E SVILUPPO SOCIALE

Michele Panajotti

CREANDO MENTALITÀ VISSUTA SULLA GRATUITÀ, SI POTREBBERO VIA VIA SMASCHERARE I VALORI ECONOMICISTICI CHE I POTERI DOMINANTI CI IMPONGONO E CHE NOI SPESSO ACCETTIAMO SUPINAMENTE, SIA PER COMODO, SIA PER INERZIA CULTURALE.



Oggi come non mai in passato il mondo economico e il fenomeno del gratuito sembrano due realtà opposte, se non addirittura in contraddizione. Ci si pone quindi un interrogativo: è possibile che l'economia possa recepire quell'istanza dell'umano che è appunto "il gratuito"? Diventa essenziale in questa prospettiva il dare sempre maggiore visibilità alle esperienze di gratuità, per connotarne la dimensione e favorirne la ricaduta sociale. I gruppi che compongono la società civile sono spesso parziali e frammentati, disorganizzati, basati sul volontario gratuito. Tuttavia, da essi ci si attende, in una società sempre più abbandonata alla dittatura del mercato, niente meno che la salvaguardia della libertà, nonché l'assunzione di iniziative importanti che né lo Stato né il mercato possono o vogliono intraprendere. Mentre il mercato è regolato dal principio dello scambio di equivalenti, condizionati l'uno dall'altro, nel settore civile vige il principio di reciprocità, con scambi non condizionati e quindi liberi: postula un qualche bilanciamento tra ciò che si dà e ciò che si aspetta (ma non si pretende), genera relazionalità e nuova socialità ed evita l'insidia di quella forma di dipendenza che si può celare nell'altruismo puro. L'importanza quindi della gratuità merita una riflessione più approfondita, sia nella vita politica, come anche in quella ecclesiale delle nostre comunità, gruppi o associazioni.

Creando mentalità vissuta sulla gratuità, si potrebbero via via smascherare i valori economicistici che i poteri dominanti ci impongono e che noi spesso accettiamo supinamente, sia per comodo, sia per inerzia culturale; si potrebbero trarre elementi per contestare l'appropriazione dei beni pubblici a scopo di profitto, nonché la pretesa razionalità del mercato; si potrebbe comprendere la necessità di un modo alternativo di vivere e pensare, favorendo l'equa distribuzione del benessere nel mondo (le sollecitazioni del Magistero pontificio al riguardo spesso rimangono inascoltate).

Dovrebbe quindi essere compito della società civile, ed anche della Chiesa territorialmente situata, spingere e sostenere l'apertura al gratuito, proponendo non solo enunciati culturali, ma anche proposte esperienziali di vita connotate dalla gratuità. I vantaggi sarebbero di tutti, e non solo dei Paesi poveri, perché si creerebbe nella società quella dimensione di solidarietà, essenziale per riconoscere il valore e la dignità di ogni persona umana. ◆



1.
IL SALE CHE DÀ SAPORE

SCOPRIRE IL SAPORE DELLA VITA E COLUI CHE DÀ SAPORE ALLA VITA

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

IN QUESTA TAPPA...

Il desiderio di una vita piena e felice è innegabilmente depositato nel cuore di ogni persona. A volte però i desideri più profondi e più autentici sono assopiti e mortificati per motivi diversi: delusione, scoraggiamento, mediocrità, esperienze negative, ecc. C'è bisogno allora di scoprire il "sapore" della vita e Colui che dà sapore pieno alla vita.

La manifestazione del Risorto (Gv 21,1-8)

In questo brano si evidenzia il desiderio di Pietro e degli altri discepoli di andare a pescare, accompagnato dall'esperienza del fallimento e della frustrazione poiché la pesca non riesce. L'apparizione di Gesù e l'accoglienza della sua proposta di gettare di nuovo la rete provoca la pesca miracolosa e l'atto di fede da parte dei discepoli.

«Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli.

Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La

PRESENTAZIONE

SAPORE DELLA VITA E LUCE DELLA FEDE
PROPOSTA FORMATIVA 2002-2003

«Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo»
(Mt 5, 13-14)

La missione che Cristo ci ha affidato, in quanto suoi discepoli è quella di divenire testimoni coraggiosi del Vangelo e questo è vero soprattutto in quest'aurora trepida ed allo stesso tempo ricca di speranza del nuovo millennio. La proposta formativa di quest'anno sarà una nuova occasione per incontrare Cristo, rendere testimonianza della sua presenza nella società contemporanea e diventare costruttori della "civiltà dell'amore e della verità".
Si passa da una fase di contemplazione a una fase di missione. Voi siete il sale della terra...Voi siete la luce del mondo... *è un invito a buttarsi nella mischia e a vivere nel mondo la propria identità cristiana.* Non è un intervento alternativo, perché alla base ci sta sempre un approfondimento dell'identità cristiana, un atto contemplativo e adorante, quindi, uno scavare più in profondità nelle proprie radici, ma il versante su cui giocare l'identità cristiana è la terra e il mondo. Oggi siamo invitati a diventare sale e luce.

LE TAPPE DELLA PROPOSTA FORMATIVA 2002-2003

La Proposta Formativa per l'anno sociale 2002-2003 prende le mosse dal Messaggio del Papa per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù che si è svolta a Toronto dal 23 al 28 luglio 2002. Attorno alla ricca simbologia del sale e della luce, viene proposto un itinerario in 5 tappe, tappe che possono essere collocate in altrettanti tempi dell'anno, in correlazione con i tempi dell'anno liturgico.

1. IL SALE CHE DÀ SAPORE
Scoprire il sapore della vita e Colui che dà sapore alla vita

Il desiderio di una vita piena e felice è innegabilmente depositato nel cuore di ogni persona. A volte però i desideri più profondi e più autentici sono assopiti e mortificati per motivi diversi: delusione, scoraggiamento, mediocrità, esperienze negative, ecc. C'è bisogno allora di scoprire il "sapore" della vita e Colui che dà sapore pieno alla vita.

2. IL SALE CHE CONSERVA
La vita come storia e la fede come memoria

Si dice spesso che la vita oggi è segnata dal "presentismo", una vita cioè appiattita sul presente da consumare e da "spremere", senza troppi riferimenti al passato e senza troppa preoccupazione del futuro. La proposta cristiana invita invece a concepire la vita come storia e la fede come "memoria", nella consapevolezza di essere parte di una grande storia di amore e di salvezza, in cui sentirsi partecipi e protagonisti attivi.

3. CRISTO, LUCE DEL MONDO
Scegliere Gesù

Tra le tante luci che brillano e che a volte abbagliano, è importante confrontarsi anche con la proposta di Gesù che si presenta ai noi come "luce del mondo". Scegliere Gesù come "luce" per il proprio cammino significa accettare di seguirlo, di ascoltarlo, di imitarlo, di metterlo al centro della propria vita e delle proprie scelte.

4. LA LUCE CHE ILLUMINA IL CUORE E RISCHIARA L'INTELLIGENZA
Vivere di fede

Nella ricerca della verità e delle felicità, la luce di Cristo e del suo Vangelo può diventare il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vita. È l'impegno a vivere di fede nella propria esistenza quotidiana, giudicando le cose in questa prospettiva evangelica e incarnando la propria fede nella concretezza della storia.

5. FIGLI DELLA LUCE E FIGLI DEL GIORNO
Testimoniare il Vangelo

La scelta di Cristo come "sapore" e come "luce" della vita, è spinta verso la testimonianza e la missione, in un'esistenza vissuta in pienezza, nella gioia e nella santità. Testimoniare il Vangelo con coraggio e semplicità, nelle vicende ordinarie e nelle scelte straordinarie con coerenza e fortezza.

gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!".

Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Gesù si manifesta ai discepoli sul mare

- È l'iniziativa di Gesù che vuole incontrare l'uomo, che sceglie di fare il primo passo verso di lui, che ancora una volta (di nuovo) si mette sui passi dei discepoli smarriti e sfiduciati.

- "Manifestarsi" non vuol dire semplicemente farsi vedere, ma farsi conoscere, farsi capire, rivelarsi come amico e salvatore, come verità per l'uomo, come colui che è desiderato.

- I discepoli hanno bisogno di questa nuova manifestazione; pur avendolo già visto, frequentato e conosciuto, forse sorpresi dai bisogni concreti e quotidiani, forse un po' delusi, ritornano al loro vecchio mestiere di pescatori, dimenticando di essere stati scelti da Gesù come "pescatori di uomini".

- Il mare ricorda il passaggio del Mar Rosso, dove Dio si era manifestato in tutta la sua potenza... ma ricorda anche agli apostoli le tempeste sul lago (mare) di Tiberiade, dove Gesù si era manifestato, rassicurando i discepoli impauriti.

- È importante saper riconoscere con gratitudine le molteplici occasioni in cui Dio si manifesta continuamente a noi, riconoscendo anche le nostre frequenti disattenzioni e superficialità.

I personaggi

- C'è innanzitutto Pietro, qui indicato con i due nomi: "Simone", il nome tradizionale, di famiglia; "Pietro", il nome nuovo, datogli da Gesù al momento della chiamata.

Viene così sottolineata la sua storia di natura e di grazia, di fragilità e di generosità, di tradimento e di pentimento.

- Ci sono poi altri sei discepoli (Tommaso, Natanaele, Giacomo, Giovanni e altri due) in una varietà di personaggi che sottolinea come nella Chiesa del Signore c'è posto per tutti; ciascuno è chiamato gratuitamente dall'amore del Signore, con i suoi pregi e i suoi limiti.

- Colpisce come il gruppo dei Dodici si presenta disgregato: non ci sono tutti... la comunità formata con cura e pazienza da Gesù si è dispersa; ma Gesù li prende così come sono e ricomincia con quel poco che c'è.

Il desiderio di Pietro e l'esperienza del fallimento

- Pietro prende l'iniziativa della pesca e tutti gli altri lo seguono: desiderare qualcosa è segno di vita, indica dinamismo, progettualità, impegno a costruire qualcosa...

- «In quella notte non presero nulla»: è l'esperienza dell'insuccesso e del fallimento; un'azione programmata, un progetto desiderato, non trova piena realizzazione...

- La "notte" simboleggia il fallimento e la crisi: anche quando Giuda tradisce ed esce dal cenacolo «era notte!».



L'apparizione di Gesù

- Gesù si presenta all'alba, in una luce velata, in un momento di passaggio dal buio della notte alla luce piena del giorno, quasi ad indicare un cammino graduale e progressivo...

- Gesù non si fa riconoscere subito, ma si presenta con discrezione, come avviene per i discepoli di Emmaus, per la Maddalena, per la Samaritana, ecc.: egli non vuole imporsi con la prepotenza, ma vuole stimolare la ricerca dell'uomo e invitarlo a riconoscerlo come amico e salvatore.

- «Figlioli, non avete nulla da mangiare?»: Gesù non rimprovera e non umilia i discepoli, ma li "prende per mano", usando una parola affettuosa e paterna e ponendo loro una

domanda che provoca una risposta sincera e aperta a successivi sviluppi.

◆ «Gettate e troverete»: è una parola decisa e sicura, che scuote l'inerzia e lo sconforto dei discepoli e che richiede da parte loro fiducia e affidamento; i discepoli sono invitati ad operare con Gesù, ad operare "sulla sua Parola", a sentirsi di nuovo "pescatori" inviati da lui...

L'esclamazione di Giovanni e il gesto di Pietro

◆ «È il Signore!»: è l'esclamazione pasquale, è il grido della fede, è una parola che contiene tutto, è la proclamazione del mistero centrale di tutto il cristianesimo! È l'atto di fede, lo sbilanciarsi della persona che esce da sé affidandosi all'abbraccio dell'altro che ha riconosciuto come Signore della propria vita e della propria storia. È un'esclamazione spontanea, che nasce nel cuore ed erompe irresistibile sulle labbra, frutto di un sincero itinerario personale di fede.

◆ Pietro si getta in mare: di fronte a Gesù riconosciuto come Signore Risorto, non conta più nient'altro, neppure la pesca che si sta portando a compimento: Pietro rompe gli indugi, si libera da tutti gli impedimenti e si lascia anche lui afferrare totalmente da Cristo. Pietro è l'uomo che sceglie di amare, e per amare davvero non si può restare sicuri dentro la propria barca, bisogna mettere i piedi fuori, con coraggio. Pietro si sta rinnovando, sta rimettendo la sua vita a completa disposizione di Gesù, riconfermandosi disponibile alla sequela e alla missione, che più avanti Gesù espliciterà con le tre domande sull'amore: «Mi ami tu?».

Don Mario Pertile

SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE

1.
NOI SALE E LUCE DEL MONDO

Commento al testo di Matteo 5,13-16. Sull'altare viene collocato un cero e un recipiente con sale. Come sfondo viene posto un pannello. Ognuno dei presenti riceverà una cartolina o immagine raffigurante un volto.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (5,13-16)

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

GUIDA

*«Voi siete il **Sale** della terra...».*
Il sale. Ne basta poco per rendere saporito molto cibo.
Senza di esso anche l'alimento più ricercato non vale nulla.
Poco sale fa percepire e gustare i sapori di ogni cibo.

*«Voi siete la **Luce** del mondo...».*
Una timida fiammella squarcia l'oscurità, dona sicurezza e calore,
vince l'incertezza del buio.
Evocazione. Segno di una presenza.

***Voi**. Sale! Luce!*
Facciamo fatica a credere nella tua parola, Signore!
Come? Noi? Sale e luce?
Noi, con i nostri difetti, la fatica di vivere il quotidiano, l'entusiasmo bloccato?
Scoraggiati per non vedere gli esiti della nostra fatica?
A noi tu dici: sale e luce del mondo?
Ci rendi responsabili, indispensabili.

Tu, Salvatore crocifisso, tu debolezza ci insegni che nel poco
sta la potenza di Dio.
Facci comprendere che la fragilità, le lentezze, la nostra luce timida,
a volte fumigante, salvano il mondo.
La tua potenza trasforma il nostro poco.
Cristo, sapore vero, pane fragrante per la vita del mondo!
Tu, stella radiosa del nostro mattino!
Donaci forza e coraggio. Nella fatica sii nostro sostegno e speranza gioiosa.
Ci sentiremo abitati dal tuo amore, generosi costruttori del futuro di Dio!

Dopo il commento, ciascuno dei presenti scrive il proprio impegno sul retro della cartolina o dell'immagine, per divenire sale e luce per i fratelli. Tutti collocheranno la propria cartolina sul pannello di sfondo al cero e al recipiente di sale.

(Tratto da G. Novella, *Celebrare il quotidiano*, Elledici 1991, pp. 271-272)



FAMIGLIA

FAMIGLIA E CATTOLICI: UNA RAGIONE PER RISCOPRIRE LA PASSIONE CIVILE

Gian Paolo Zeni

La famiglia è l'ambiente educativo per eccellenza perché non rinuncia alla trasmissione di valori di corresponsabilità, compartecipazione e reciprocità che costituiscono il fondamento profondo dei rapporti umani.

La posizione cattolica che conferisce alla famiglia una soggettività propria, ossia una realtà che precede e va oltre lo Stato, aderisce al modello previsto dalla costituzione repubblicana.

In questo modello viene rifiutata la concezione secondo cui la struttura della famiglia sarebbe socio-culturale, quindi, mutevole nel tempo.

Quando l'art. 29 riconosce la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio», esprime la consapevolezza che la struttura della famiglia è antropologica, anche se esposta a influenze del contesto storico-culturale.

Essa si presenta come formazione sociale diversa dalle altre generalmente contemplate nell'art. 2 («la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»); *è titolare di diritti suoi propri, che sono riconosciuti dallo Stato*



«La Repubblica riconosce i diritti della famiglia» (art. 29, I comma)

Giova notare come nella costituzione, il principio di sussidiarietà, in genere piuttosto sotteso che esplicitamente affermato, è invece chiaramente posto proprio nella disciplina giuridica della famiglia, nel senso di configurare un dovere dello Stato di creare le condizioni che permettano alla Famiglia di perseguire le proprie finalità (educative) e di prevedere un suo intervento sostitutivo solo nei casi di incapacità della Famiglia a provvedere a se stessa.

Così l'art. 30, I comma, riconosce che «è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli» e precisa, al II comma, che «nei casi di incapacità dei genitori la legge provvede a che siano assolti i loro compiti».

L'art. 31 prevede che «la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi».

È una disposizione dalla quale risulta con evidenza che la famiglia, **"società naturale"**, ha compiti suoi propri, rispetto ai quali lo Stato deve limitare il suo impegno nella creazione delle condizioni più favorevoli perché la famiglia possa essere se stessa, adempiendo pienamente ai compiti che sono suoi propri.

Il modello costituzionale non ha però trovato piena attuazione nella legislazione ordinaria.

Cosa deve fare l'associazionismo cattolico? Recuperare la scelta di sussidiarietà del legislatore costituente.

La soggettività sociale deve porre la famiglia come criterio di discernimento e punto di riferimento per ogni azione politica.

La nuova frontiera di impegno, una sfida da affrontare è quella di contribuire a ridisegnare le politiche familiari, un nuovo modello di Welfare, incidendo sull'azione politica (parlamento e governo) e su

LA POSIZIONE CATTOLICA CONFERISCE ALLA FAMIGLIA UNA SOGGETTIVITÀ PROPRIA, OSSIA UNA REALTÀ CHE PRECEDE E VA OLTRE LO STATO, ADERISCE AL MODELLO PREVISTO DALLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA. IN QUESTO MODELLO VIENE RIFIUTATA LA CONCEZIONE SECONDO CUI LA STRUTTURA DELLA FAMIGLIA SAREBBE SOCIO-CULTURALE, QUINDI, MUTEVOLE NEL TEMPO.

quella amministrativa, (comuni ed Enti locali).

Infatti la famiglia continua a non essere considerata soggetto sociale e, soprattutto quella con figli a carico, è oggetto di forte ed anacronistica iniquità fiscale.

Una famiglia che cura l'educazione dei figli sostiene spese che hanno rilevanza generale. Mediamente è stato previsto un costo annuo di circa 15 milioni per ogni figlio. Educare i figli è un dovere e diritto previsto dalla Costituzione, ma anche interesse della società che deve quindi riconoscerle il ruolo sociale.

Per evitare che la nascita dei figli comporti una alterazione della capacità contributiva della famiglia occorre passare dal sistema della detrazione dell'imposta, al sistema della deducibilità dal reddito degli oneri prima del calcolo dell'imposta, per pervenire alla determinazione equa del reddito imponibile.

Si attuerebbe così il principio sia dell'equità orizzontale che dell'equità verticale.

Il primo richiede, infatti, che dato uno stesso livello di reddito nominale di due diversi soggetti, se su uno di essi gravano oneri obbligatori che ne riducono la capacità contributiva, allora l'imposta non deve gravare sul reddito nominale ma sul reddito decurtato dei costi necessari per far fronte ai suddetti oneri. Il secondo richiede che dati due livelli di capacità contributiva, x maggiore di y, l'imposta che grava su x debba essere superiore a quella che grava su y.

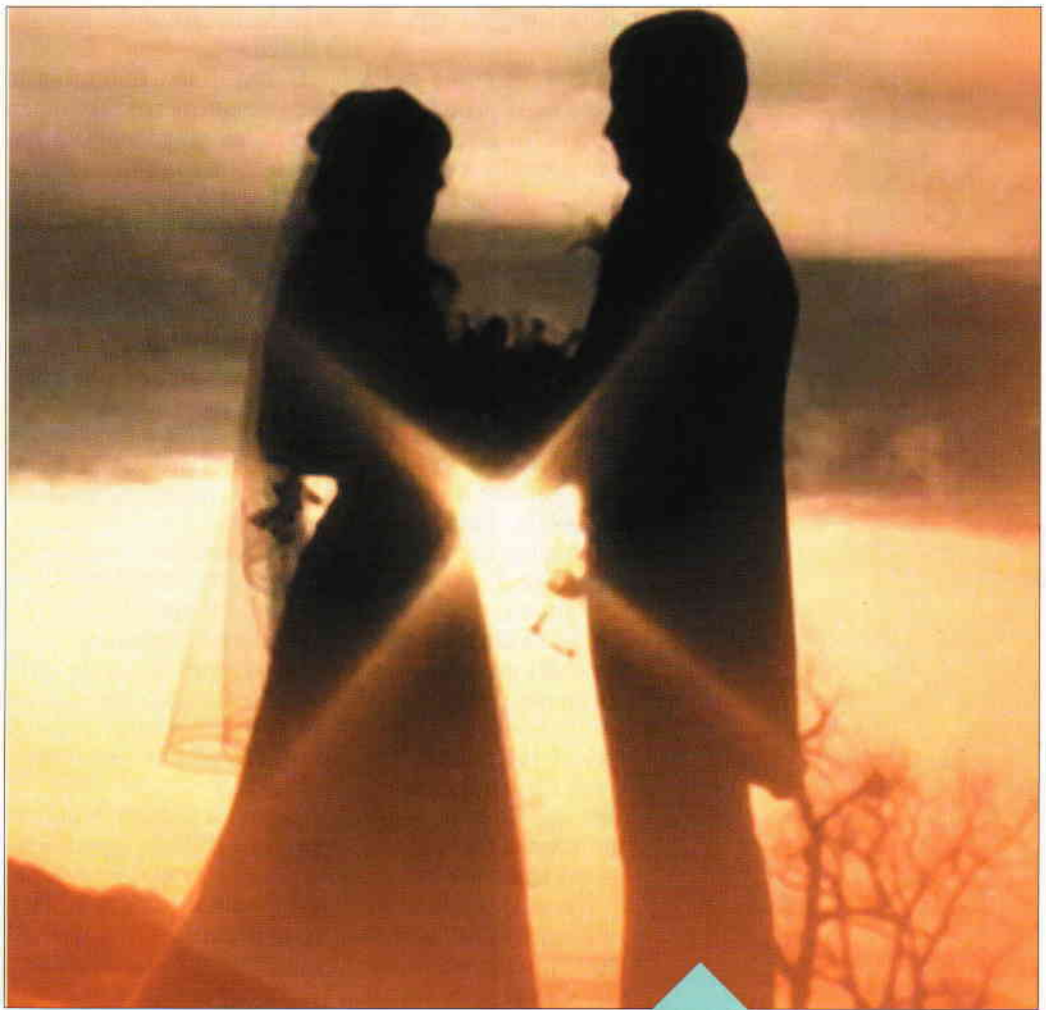
Gli strumenti per realizzarla sono due: la fissazione di aliquote crescenti per fasce di reddito, la deduzione dal reddito di una quota di oneri corrispondente alle spese necessarie per far fronte alla sopravvivenza dei componenti del nucleo familiare.

In definitiva si tratta di superare la logica assistenziale, cioè quella secondo cui lo Stato deve dare qualcosa in più alle famiglie, e di impedire, invece, che le sia ingiustamente tolto qualcosa.

Una partita decisiva per la promozione e riconoscimento della famiglia si giocherà sempre più a livello locale. È questa la sfida che deve vedere i cattolici più presenti, più animati da passione civile al fine di orientare le politiche familiari sulle seguenti direzioni:

- promozione alla natalità e tutela della maternità mediante istituzioni di un fondo comunale con particolare riferimento alle situazioni di disagio;
- case per le famiglie, destinando una congrua parte dei bilanci comunali per contributi, in proporzione al reddito e dei carichi familiari;
- sistema tariffario per i servizi locali che tenga conto della composizione del nucleo familiare. Considerare l'utente non come singolo;
- forme di sostegno economico in caso di permanenza dei soggetti deboli nella realtà familiare;
- più attenzione all'infanzia, educazione, istruzione mediante sostegno economico alle madri che ritardano il rientro al lavoro extradomestico.

Gian Paolo Zeni



CHIESA

A TORONTO PER ESSERE SALE E LUCE

Giovanni Costantino

«Nessuna difficoltà è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani» ha esortato il Papa nella messa finale della XVII Giornata Mondiale della Gioventù. E ne sono stati testimoni per primi i 500mila giovani provenienti da ogni parte del mondo radunatisi a luglio nella metropoli canadese. I molti sacrifici economici, psicologici (la paura di nuovi attentati dopo l'11 settembre), di studio e di lavoro affrontati per essere lì non hanno intaccato la loro determinazione.

Ad accogliere i pellegrini all'inizio della settimana tra il 21 ed il 28 luglio è una città indifferente, anche sospettosa nei confronti di queste masse colorate e festose. Lo stesso Comitato organizzatore aveva infatti confinato gli eventi della GMG nel quartiere fieristico dell'Exhibition Place. I primi ad accorgersi dei "nuovi arrivati" sono le comunità di immigrati che gravitano intorno alle parrocchie che ospitano i ragazzi stranieri. In molte da mesi si sono mobilitate con lotterie, vendite di torte, sottoscrizioni per raccogliere i fondi per ospitarli.



I pomeriggi della settimana della GMG si rivelano essere i momenti più proficui di scambio tra i giovani. Sull'autobus o in metropolitana non è raro imbattersi in gruppi che recitano il rosario o le lodi. «In questi giorni – esordisce Jessica Hunter, 23enne proveniente dall'Oregon –, assieme ai miei amici sto riscoprendo il valore della preghiera. Ci accorgiamo solo ora di come sia importante per riuscire a cementare davvero l'unità del mio gruppo».



Le numerose bandiere riunite insieme nella spianata in riva al lago Ontario ricordano a tutti i presenti la triste situazione di moltissime nazioni qui rappresentate.

«Tredici anni fa nella Giornata Mondiale della Gioventù di Santiago de Compostela il Papa aveva invitato i giovani a pregare per il mio Paese. – vuole precisare Maria Abdel Nour, di Beirut – Essere qui oggi significa esprimere la mia riconoscenza per tutti quei giovani che con le loro preghiere e le loro opere ci sono stati vicini in quei momenti terribili». In tutti i presenti il ricordo va quindi immediatamente al conflitto iraeliano-palestinese non appena si intravede sventolare all'orizzonte la bandiera della delegazione giordana (200 rappresentanti circa). La piccola croce di legno trovata nella sacca del pellegrino, realizzata in alcuni laboratori aperti a Medellin e Bogotà dai padri basiliani per strappare i ragazzi alla malavita, è un chiaro invito a ciascuno a non isolare questi giorni una volta tornato a casa. «Dopo questa esperienza – spiega Luis, volontario messicano – non potrò più permettermi di far finta di non vedere le situazioni di degrado, di povertà ed emarginazione che stanno aumentando sempre più nel mio Paese».

Intanto, giorno dopo giorno, all'avvicinarsi della veglia del sabato sera a Downsview la GMG esce dai confini delle parrocchie e dell'Exhibition coinvolgendo sempre di più i canadesi rimasti a guardare. Mentre gli automobilisti salutano festosi le colonne di pellegrini in giro per la città, impiegati e passanti familiarizzano con loro chiedendo informazioni sui loro Paesi Lontani.

La mattina del 27 luglio la GMG raggiunge il suo apice. Dall'alba lungo 4 percorsi centinaia di migliaia di persone si avviano all'area di Downsview, il grande parco naturale sede della veglia della GMG, a quasi

SONO STATI 500.000 I GIOVANI PROVENIENTI DA OGNI PARTE DEL MONDO CHE SI SONO RADUNATI, A LUGLIO, NELLA METROPOLI CANADESE. I MOLTI SACRIFICI ECONOMICI, PSICOLOGICI (LA PAURA DI NUOVI ATTENTATI DOPO L'11 SETTEMBRE), DI STUDIO E DI LAVORO AFFRONTATI PER ESSERE LÌ NON HANNO INTACCATO LA LORO DETERMINAZIONE.

15 chilometri dal centro cittadino. Il cammino a piedi sotto il sole con i sacchi a pelo alle spalle è tutt'altro che facile, ma nessuno si lascia scoraggiare. Per Caterina, 17 anni, «L'esempio che nei giorni scorsi ci ha dato il Papa farebbe superare qualsiasi ostacolo. Vederlo passare sulla Papamobile felice nonostante la fatica ci ha dato la forza di superare ogni difficoltà in questi giorni: voglio arrivare ad avere la sua stessa fede».

L'arrivo del Pontefice ed il suo passaggio tra i settori è la giusta ricompensa dell'attesa sotto il sole. «Perché io fossi qua oggi la mia famiglia e la mia comunità hanno compiuto grossi sacrifici – ci dice Adam, 23 anni originario del Togo, studente a Montreal –. Solo raccogliendo l'invito del Papa ad essere un autentico testimone dell'amore riuscirò a non deluderli, e con loro anche me stesso». «Già nei giorni scorsi – spiega Megan, 21 anni del Kansas – avevo sentito degli appelli ad impegnarmi, ma nessuno era stato così intenso come la frase: "Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità". Mi è sembrato che il Papa si rivolgesse direttamente a me. Essere giovani è infatti una grande responsabilità di cui un giorno dovremmo rendere conto con le nostre opere».

Dopo la partenza del Papa, i giovani si infilano stanchi ma contenti nei sacchi a pelo per ripararsi dal freddo della notte. A dare loro la sveglia è la pioggia intensa che, dopo qualche prima avvisaglia, alle cinque del mattino comincia a scendere abbondante fin quasi verso le dieci. Mentre i maxischermo trasmettono le immagini della discesa del Papa dall'elicottero, il vento e l'acqua non danno tregua. Se alcuni si avviano verso i varchi d'uscita per cercare qualche improvvisato riparo, i più restano in attesa dell'inizio della messa. Quando verso le 10,30 il cielo torna a splendere, il Papa prepara i giovani alla loro nuova missione: «quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana, necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni dell'amore». «Signore, – conclude nella sua preghiera – fa' di loro il popolo delle Beatitudini, perché siano sale della terra e luce del mondo all'inizio del terzo millennio cristiano».





Giovanni Costantino

ATTUALITÀ

LE TRE SFIDE PER L'EUROPA

Andrea Carbonari

Cara lettrice, caro lettore siamo in una fase di passaggio molto importante per il futuro dell'Unione Europea (UE), ma i grandi mezzi di comunicazione danno poche informazioni a proposito. Cercherò di aiutarti io con questo articolo. Non voglio fornirti risposte, ma solo mettere sul tavolo, in forma sintetica, tre grandi sfide politiche che qualcuno, per interesse o per negligenza, ci tiene quasi nascoste. Queste tre sfide sono l'Allargamento dell'Unione, la Costituzione europea e la Governabilità. Per motivi di spazio mi dedicherò unicamente agli aspetti politici, tralasciando le questioni economiche. Se desideri che siano affrontate anche queste ultime non hai che da scrivere alla redazione.



AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Fra le sfide che riguardano il futuro dell'Unione Europea (UE) la più complessa dal punto di vista politico e pratico è quella dell'*Allargamento* dell'Unione. Quest'ultima è composta oggi da quindici stati membri, fra cui l'Italia. Un gruppo di paesi dell'est Europa e del Mediterraneo ha fatto domanda per entrare. Il numero degli stati membri da quindici potrebbe allargarsi fino a 27. I candidati sono Romania, Bulgaria, Polonia, Ungheria, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia e Cipro. Il 24 e il 25 ottobre, durante una riunione del Consiglio Europeo di Bruxelles, i leader politici dei Paesi dell'Unione Europea decideranno con quali fra i candidati si chiuderanno i negoziati entro la fine di quest'anno.

Come si entra nell'Unione? Bisogna accettare i principi di democrazia e di rispetto dei diritti umani che stanno alla base di questo organismo e fare propria tutta la legislazione europea in vigore. Questi paesi hanno dovuto perciò in breve tempo cancellare parti intere della loro legislazione nazionale e sostituirle con le norme dell'Unione. Noi questo l'abbiamo fatto nell'arco di decenni. E tutto ciò in settori che vanno dalle dogane alla sicurezza alimentare, dalla tutela dell'ambiente alla

SIAMO IN UNA FASE DI PASSAGGIO MOLTO IMPORTANTE PER IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA. L'ALLARGAMENTO DELL'UNIONE, LA COSTITUZIONE EUROPEA E LA GOVERNABILITÀ SONO TRE GRANDI SFIDE POLITICHE CHE QUALCUNO, PER INTERESSE O PER NEGLIGENZA NON PUÒ TENERE QUASI NASCOSTE.

difesa della concorrenza nei mercati. Si è trattato senza dubbio di uno sforzo enorme per popoli ed economie che, nella maggior parte dei casi, venivano dalla tragica esperienza dei regimi comunisti.

Quei governi l'hanno fatto perché sperano di diventare ricchi entrando nel "Club" di Bruxelles. Credono che con i fondi che l'Unione stanzia per la tutela e lo sviluppo dell'agricoltura, della pesca, dell'educazione ecc. potranno risolvere i loro problemi economici e sociali, com'è successo in passato per la Grecia e il Portogallo. C'è la possibilità per loro di ottenere delle deroghe, ossia degli sconti, sulla legislazione da applicare, ma sono deroghe temporanee e solo in alcuni campi specifici.

«E allora, dov'è il problema per noi?» potresti chiedere. «Basta vedere quelli che sono in regola e farli entrare, e dire agli altri di darsi una mossa». Non è così semplice. Secondo me la decisione di chi far entrare non sarà la conseguenza di un controllo della situazione, ma di una decisione politica. Significa che i governanti dei paesi membri si chiederanno innanzitutto: «Ci conviene far entrare questo paese piuttosto che quello?». Solo in un secondo momento andranno a vedere se il paese è in regola con le norme europee. Per me nei fatti varrà il principio: *"La legge si applica con i nemici e si interpreta per gli amici"*. I vari membri premeranno per far entrare un certo paese perché gli fa comodo, facendo passare in secondo piano gli eventuali problemi. Ad esempio il nostro governo, secondo me, terrà conto del fatto che i legami economici fra l'Italia e la Romania sono particolarmente stretti.

Dal momento che la decisione non è frutto di un meccanismo automatico ma di una scelta, bisogna che ciascuno di noi, cittadini dell'Europa, si domandi: «Questi paesi possono entrare?». E ognuno deve dare una risposta non solo sulla base dei suoi legittimi interessi ma, in quanto cristiano, seguendo prima di tutto l'insegnamento della Chiesa. Questi che bussano alla nostra porta chi sono? Semplici mendicanti fastidiosi? Pericolosi concorrenti in futuro? O fratelli e sorelle che sono nelle condizioni in cui eravamo noi?



LA FAMIGLIA EUROPEA

In secondo piano rispetto al problema dell'Allargamento c'è quello della *Costituzione europea*. Questo documento conterrà l'indicazione dei principi fondamentali e della struttura dell'Unione Europea del futuro. La vera questione non è però che forma politica avrà la nuova Unione, ma di che cosa essa si occuperà. Oggi come oggi Bruxelles dice cosa ci deve essere nel cornetto che compri la mattina al bar. È giusto questo?

L'UE da tempo si occupa anche di argomenti molto più delicati. Fra questi vi è la famiglia. Nel dibattito politico europeo sono entrate le tematiche familiari, e questo potrebbe essere un bene. Il problema è che sono affrontate nella maniera peggiore. Non si parte cioè dalla definizione di famiglia contenuta nella dottrina della Chiesa e nella Costituzione italiana, ma da come essa è vista in alcuni paesi del Nord Europa. In quei paesi, fra poco tempo, un contadino (maschio) e il suo maiale (maschio) costituiranno un nucleo familiare degno di essere protetto dallo stato. Questo significa che la famiglia cristiana, che si ispira alla Sacra Famiglia, è messa sullo stesso piano delle unioni di fatto e delle unioni omosessuali. Tutte queste situazioni hanno o avranno uguali diritti davanti alla legge rispetto alla famiglia. Io tremo al pensiero di cosa questo possa significare per la sopravvivenza stessa della loro società.

Forse sono catastrofista, ma le politiche familiari (se così si possono chiamare) di certi paesi rischiano di diventare le politiche familiari di tutta l'Europa, e quindi anche le politiche familiari italiane. Se le loro idee, apparentemente prevalenti, saranno fatte proprie dall'Unione una coppia di omosessuali potrà nel nostro paese pretendere lo stesso trattamento di una famiglia composta da marito e moglie sposati davanti a Dio e davanti agli uomini. Potrà quindi ottenere l'assegnazione di un alloggio pubblico, il versamento degli assegni familiari e, Dio ci salvi, l'affidamento e l'adozione di un figlio. Allo stato attuale, secondo me, oltre alla preghiera la soluzione è togliere, o comunque non attribuire, all'Unione del futuro il potere di decidere su questi temi.

GOVERNABILITÀ

Questa è l'ultima sfida di cui ti voglio parlare. Che è una sfida sulla concreta gestione del potere. Ad oggi la presidenza dell'Unione europea è affidata a turno a ciascuno dei paesi membri per sei mesi. Questo continuo avvicendamento, per alcuni, fa sì che all'Unione manchi una guida costante, soprattutto nel campo della politica estera. Per questo da diverse parti, compreso il presidente della Commissione europea Romano Prodi, si sono avanzate proposte che prevedono una presidenza forte, magari eletta dai cittadini per cinque anni. Il problema è che questo di sicuro ridurrà la rappresentanza dei paesi più deboli (fra i quali, volenti o nolenti, c'è anche l'Italia), che non saranno più garantiti dal meccanismo obbligatorio del turno di presidenza. L'attuale debolezza dell'Unione in politica estera non è a mio parere dovuta a difetti del sistema, ma alla precisa volontà dei paesi più forti (leggi Germania, Francia e Gran Bretagna) di far ricorso a Bruxelles solo quando fa comodo. Chi può garantire che una presidenza forte obbligherebbe questi poteri forti ad impegnarsi in maniera più continua? L'unione debole ha fatto comodo a diversi soggetti. Guarda caso gli stessi soggetti che ora hanno interesse a mutare la situazione per prendere concretamente in mano il potere riducendo la maggioranza dei paesi (Italia compresa) a semplici esecutori.

Cara lettrice e caro lettore, scusami se ho trasmesso paure invece di idee chiare. Ho cercato di sintetizzare e mettere per iscritto in poco spazio questioni complesse che riguardano la nostra vita, anche se non ce ne rendiamo conto. Sono sfide che dovremo affrontare entro breve tempo, che lo vogliamo o no. Il primo passo per vincerle è sapere che esistono.

Andrea Carbonari

SPECIALE 45° CONSIGLIO NAZIONALE

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2002
N.5



45° CONSIGLIO NAZIONALE

VERONA, 4-8 SETTEMBRE 2002

Una cronaca dalla città di Giulietta e Romeo

L'arrivo di buona parte dei convenuti avviene già il mercoledì 4 settembre, come da programma. L'accoglienza al Centro Monsignor Carraro di Verona è quella delle grandi occasioni. Nell'ampio cortile la lunga figura di Bruno Pegorari ed il dinamico (alla faccia dell'età) Don Piero Candusso ci fanno immediatamente sentire a casa nostra. Struttura imponente ma estremamente ospitale, il Centro si dimostrerà una scelta felice e centrata. Dopo le prime sistemazioni, la cena si respira aria di amici finalmente ritrovatisi per una nuova avventura.

Dopo cena, gli amici di Verona avevano in serbo una sorpresa. Il Prof. Giorgio Vanzo, Presidente unionale, ci intratteneva, con tanto di diapositive, sulle origini storiche, archeologiche e culturali della Città che ci ospitava. Il giovedì mattina, dopo la S. Messa, per caricare lo spirito, e la colazione, per caricare il corpo, partenza per l'escursione lungo la parte meridionale del lago di Garda (Garda, Peschiera, Santuario della Madonna del Frassino, Sirmione). Sulla via del ritorno, visita all'Istituto Salesiano San Zeno. Qui, visita ai laboratori di tipografia, meccanica ed elettromeccanica, con abbondante cena conclusiva. Dopo i saluti ai Superiori della Casa che ci aveva ospitato, il rientro al Centro.

La mattina di venerdì, la visita prevista era tutta dedicata alla città di Verona: una serie di bellezze artistiche e di vi-



pastorali; Simone Arnaldi: lutto familiare; Luca Ricauda: infortunio; Enrico Leone: impegni di insegnamento). Sono presenti, in rappresentanza della Mondiale, il nuovo Delegato, Don Jeronimo La Rocha Monteiro (portoghese), Muceo Francesco e Tommaso Natale. Ed è proprio Muceo a porgere il saluto della Confederazione, leggendo il messaggio inviato per l'occasione dal Presidente Pires. Lo stesso Delegato, pur dichiarando di non conoscere ancora bene la nostra lingua, porge il proprio saluto e si dichiara onorato di presenziare, come primo atto del suo insediamento, alla nostra assemblea.

cende storiche difficilmente coniugabili altrove. Persino l'appetito non faceva capolino, fatto dimenticare dalle stupende architetture ammirate e gustate. Ma al Centro si doveva pur rientrare, perché di lì a poche ore avrebbero avuto inizio i lavori del Consiglio Nazionale!

LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Sono purtroppo assenti i membri di diritto di alcune Ispettorie (Calabra, Ligure, Laziale, Pugliese) ed alcuni membri della Presidenza Nazionale (Don Sprizzi: impegni

● **RELAZIONE DEL PRESIDENTE**. Ampia ed articolata, prende spunto dal documento finale dal 25 CG dei Salesiani e dal Progetto Culturale della Chiesa Italiana per lanciare la nuova progettualità della Associazione a favore di temi quali: la Famiglia, Il lavoro, L'integrazione europea. La relazione, riprendendo i contributi pervenuti dai membri della Presidenza, lancia uno sguardo prospettico su alcuni obiettivi. Anzitutto i Giovani, a favore dei quali vanno sostenuti e potenziati i Forum socio-politici. In secondo luogo il Centro di fraternità, per il quale va approvata la nuova proposta gestionale, ai fini di una rivitalizzazione della Associazione medesima. In terzo luogo la Revisione del Regola-



mento, la cui approvazione risulta prossima. Voce di questa programmazione è "Voci Fraterne" che dall'ultimo numero si presenta in una nuova e più accattivante veste grafica. Il dibattito suscitato dalla Relazione mette in evidenza la necessità di programmare iniziative che coinvolgano sempre più gli Exallievi/e, gli associati tutti e le Ispettorie. Si ritiene opportuno riflettere seriamente sul problema del continuo e persistente calo degli associati, cercando le modalità che possano sostenere una campagna di sensibilizzazione anche dei lontani.



● **RELAZIONE AMMINISTRATIVA**. Esposta dal Tesoriere Nazionale, Domenico Cordisco, la relazione economica mette in evidenza una situazione non propriamente rosea, anche se non preoccupante, dovuta a tante piccole ma sistematiche inadempienze statutarie che rendono difficile la gestione del bilancio. Cordisco insiste sul senso di appartenenza all'Associazione da parte di tutti gli Exallievi, cosa che permetterebbe di ripianare non pochi problemi. Il rappresentante del Collegio dei Revisori dei Conti, Barba Carmelo, offre una positiva e corretta valutazione di quanto esposto dal Tesoriere, sottolineandone la correttezza espositiva. L'assemblea chiedeva alcuni chiarimenti, puntualmente offerti da Cordisco. Non essendo intervenute obiezioni sostanziali al bilancio presentato, si ritiene questo unanimemente approvato dai presenti.

● **RELAZIONE SULLA PROPOSTA FORMATIVA**. «Voi siete il sale della terra ,voi siete la luce del mondo». Don Mario Pertile ci sprona anzitutto ad essere testimoni coraggiosi del Vangelo, passando dalla "contemplazione" alla "missione". Inoltre, il tema proposto ci deve spingere a scoprire sempre più e meglio le nostre radici cristiane, la nostra eredità cristiana, così da poter essere "Apostoli del Nuovo Millennio". La riscoperta dell'Eucaristia, della Parola, della Chiesa ci deve condurre alla certezza che Cristo ama veramente tutti gli uomini. Questo è il messaggio che dobbiamo, come Exallievi/e di Don Bosco, far risuonare su tutte le arterie del mondo.

Seguono le relazioni del prof. Pollo e del prof. Toso che pubblichiamo di seguito (pagg. IV e seg.).

TAVOLA ROTONDA: La famiglia è ancora in grado di educare?

Sotto l'abile ed intelligente regìa di Michele Panajotti si è svolta, nel teatro annesso all'Istituto Don Bosco di Verona, la tavola rotonda programmata. La prof. Luisa Santolini (Presidente del Forum delle Associazioni familiari), il prof. Luigi Secco (già Docente di Pedagogia Generale presso l'Università di Verona), il dr. Claudio Andreoli (Presidente nazionale della Confederex), il dr. Gian Paolo Zeni (Presidente Nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco), i coniugi Scardicchio (di Mira) sono intervenuti, sollecitati e stimolati dalle domande poste loro da Panajotti, a dare un prezioso contributo intellettuale ed esperienziale sulla "Famiglia".

Tutti hanno ribadito la centralità e l'importanza della famiglia nel tessuto sociale, ecclesiale, culturale attuale. Ragion per cui il nostro impegno come credenti, nella promozione del ruolo della famiglia, deve trovarci preparati, convinti e soprattutto uniti negli sforzi di proposta. L'ampio dibattito è stato seguito anche dal pubblico esterno, convenuto per l'occasione all'Istituto e positivamente soddisfatto dallo spessore degli interventi.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

I lavori del 45° Consiglio Nazionale sono stati chiusi da Don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore, giunto da noi il sabato sera.

Egli ci ha richiamato al significato del tema trattato, invitandoci a non disperdere i frutti di queste giornate, ma a farne buon tesoro da proporre anche ad altri. Inoltre, ci ha sollecitato a sentirci sempre più famiglia e componente essenziale della Famiglia Salesiana.

Da ultimo, Egli ci ha lasciato un'icona biblica da ritenere come conclusione dei lavori: At 20, 32. Si tratta dell'addio di Paolo agli anziani di Efeso «E ora vi affido a Dio...». Quale migliore e più pregnante affidamento dopo le giornate vissute? Grazie Don Luc!

Un altro grande "Grazie" va dato, di vero cuore, a tutti gli organizzatori della Federazione ispettoriale della Veneta San Zeno.

Giancarlo Colombo

La famiglia soggetto di educazione

di Mario Toso



PREMESSA

Il tema, peraltro non nuovo, è vasto e complesso. Può essere accostato da più punti di vista. Proprio per questo è necessario premettere alcune *considerazioni* sul taglio che si vuole dare a questo intervento e sul metodo adottato, che non sono quelli del pedagogista ma dello studioso di dottrina sociale della Chiesa.

Innanzitutto, si vorrebbe qui parlare della famiglia come soggetto educativo muovendo principalmente dalla riflessione su quello che *è* e *fa*. La famiglia educa, prima di tutto, con il suo *essere* e con il suo *operare*, con la sua esperienza di vita, più che con quanto proclamano i suoi stessi componenti, più che con gli studi e i progetti fatti su di essa.

I contenuti di questo intervento, che persegue l'intento di delineare i tratti essenziali della *progettualità* che deve guidare l'azione costruttrice della società, si articoleranno secondo due sezioni: la prima, relativa all'essere della famiglia: *Quale famiglia è soggetto di educazione?*; la seconda, relativa all'agire di essa: *Alcune espressioni della missione educativa della famiglia.*

"QUALE" FAMIGLIA È SOGGETTO DI EDUCAZIONE?

Si è detto che la famiglia è soggetto educativo con il suo essere ed operare. L'agire è espressione dell'essere: mentre svela l'essere della famiglia è proteso ad accrescerlo secondo autenticità e pienezza entro coordinate spazio-temporali.

Tra essere ed operare non si dà separazione. Uno non esiste senza l'altro. Costituiscono l'intero della famiglia come elementi distinti ed uniti. Sebbene siano entrambi necessari va riconosciuto che l'essere ha il primato sull'agire, in quanto questo può sussistere grazie al primo, che gli fornisce, sia pure *in nuce*, le direttrici del suo dinamismo storico, attuantesi mediante libertà.

Ponendoci in una prospettiva prevalentemente ontologica ed etica, la famiglia appare qualificabile, a livello di *creazione*, sotto più aspetti:

- come *comunione-comunità* di persone;
- come *società*, società *parentale*;
- come società *naturale*;
- come società *necessaria, originaria* ossia *non derivata*;
- come soggetto comunitario di diritti e di doveri. (1)

A *livello di redenzione*, dal punto di vista teologico, la società coniugale e familiare sono riflesso vivo dell'amore di Cristo per la Chiesa, reale partecipazione alla missione di entrambi, *chiese domestiche, soggetti pastorali.* (2)

Sono questi alcuni tratti essenziali dell'essere - ma anche dell'agire - della famiglia. Ne illustriamo alcuni e, precisamente, i seguenti: famiglia comunione-comunità fondata sull'amore, società naturale fondata sul matrimonio, soggetto sociale: soggetto della società civile e della società politica.

Famiglia comunione-comunità fondata sull'amore

In quanto tale la famiglia è *culla della vita*, ossia luogo in cui la vita dei figli è generata e, assieme a quella degli altri componenti, è cresciuta ed educata. Detto altrimenti, la famiglia, animata dall'amore, instaura una *relazionalità positiva (buona)* tra le persone, che favorisce il loro compimento umano in Dio.

Ciò è possibile perché l'amore vero pone durevolmente tra le persone una reciprocità e una benevolenza disinteressate per cui esse si danno e si ricevono in un *mutuo potenziamento di essere*, senza perdere la propria autonomia, senza confusioni di ruoli, sino ad inabitarsi. Grazie all'amore, ognuno cresce in *essere* facendo *essere* l'altro.

La famiglia consente la crescita delle persone perché, in definitiva, crea un ambiente in cui ognuno *non è trattato come mezzo*, bensì come *soggetto da amare per se stesso* e, quindi, da promuovere come un altro *tu* capace di dono disinteressato: l'essere umano è fatto per amare e non può vivere senza amore.

Famiglia società naturale fondata sul matrimonio

Non poche recenti legislazioni disattendono la natura di società naturale, fondata sul matrimonio, della famiglia. In tal modo, esse finiscono per non promuovere ciò che la rende più efficacemente società stabile, istituzione sociale con funzione pubblica.

In effetti, il matrimonio, secondo una corretta riflessione, non è creazione dovuta a semplici convenzioni e nemmeno ad imposizioni legislative. È innanzitutto istituzione voluta da Dio. Nasce dalla libertà dei coniugi che mutuamente si dan-

(1) Per una descrizione più ampia di questi tratti della famiglia rinviamo a M. Toso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, LAS, Roma 2001, pp 120-133.

(2) Cf Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, Edizioni Paoline, Roma 1982, 49-62. Si veda anche D. Tettamanzi, *La famiglia via della Chiesa*, Massimo, Milano 1987; A. Scola, *Il mistero nuziale. 2. Matrimonio-famiglia*, PUL-Mursia, Roma 2000.

no e si ricevono. Si radica sulla stessa natura dell'amore coniugale che, in quanto dono *totale* ed *esclusivo*, caratterizzato da *indissolubilità*, comporta un impegno definitivo, espresso con il consenso reciproco, irrevocabile e pubblico.

Per queste ragioni, perché inoltre ha tra i suoi tratti caratteristici la *fecondità* a cui esso si apre naturalmente; perché, infine, la società coniugale, che da esso deriva, svolge più funzioni sociali, il matrimonio non può essere considerato un istituto esclusivamente privatistico, quando invece è chiaramente uno snodo tra persona e società, tra privato e pubblico.

Va sottolineato che la famiglia, società naturale, si costituisce e si esprime in una *struttura istituzionale* in forza del patto d'amore, che l'origina e che esige, per se stesso, fedeltà di legami e di rapporti. La dimensione istituzionale è *esigenza interna* dell'amore, che la fonda e che le consente di realizzare meglio la propria essenza e il proprio servizio, non solo ai coniugi e agli eventuali figli, ovviamente, ma anche alla società e all'umanità. (3)

Instaurando un inevitabile confronto tra i vari modelli familiari, l'esperienza mostra come le *unioni di fatto*, non fondate sul matrimonio, pur potendosi aprire alla fecondità, sono caratterizzate da instabilità e da una fondamentale carenza di assunzione di impegni che ne rende precaria l'esistenza, incerta la funzione sociale. Anzi, per la loro stessa fragile costituzione, a causa di rapporti sentimentali ed affettivi volubili, sono aperte al rischio di gettare sulla società i costi umani ed economici delle loro irresponsabilità ed inadempienze. (4)

La famiglia "tradizionale", invece, mostra, normalmente, un più di stabilità e di dichiarata obbligazione sociale che vanno giuridicamente e socialmente premiate, anziché essere paradossalmente penalizzate, come purtroppo avviene in più occasioni.

Nella famiglia, comunione-comunità di vita stabile, grazie ad un amore generoso e sacrificato, si crea l'ambiente ove i figli sono costantemente al centro del processo educativo non come oggetti passivi, bensì come soggetti. In tale ambiente, perdurante nel tempo, sono rispettate e potenziate l'autonomia, la libertà, la responsabilità, senza coartazioni e plagi della personalità, senza quei ricatti affettivi che, più facili nelle famiglie divise, sono equiparabili a vere e proprie strumentalizzazioni.

Nelle *unioni omosessuali*, pur potendovi i componenti giungere, a certe condizioni, a vivere un affetto reciproco, il *deficit* rispetto alla funzione sociale appare ancor più vistoso, giacché esse comportano la negazione in radice di quella fecondità (non solo biologica) che è la base della sussistenza della società stessa. (5)

La solidità e la fecondità del nucleo familiare sono *risorse* determinanti, sia per l'esistenza della convivenza sociale che per la sua *qualità di vita*. Ne consegue che la comunità politica non dovrebbe essere neutrale o indifferente di fronte alle tendenze disgregatrici - peraltro favorite da legislazioni sul divorzio e sull'aborto troppo permissive o da quelle legislazioni che equiparano la famiglia alle unioni di fatto - che minano alla base i suoi stessi pilastri portanti. «Se - scrive il "compendio" di dottrina sociale che sarà prossimamente pubblicato dal Pontificio Consiglio "Iustitia et pax" - i poteri pubblici di una Nazione, in situazioni di cultura pluralistica, debbono tollerare comportamenti moralmente inaccettabili, e disciplinare, in situazioni complesse, i rapporti interpersonali in modo da evitare effetti socialmente dannosi e controproducenti, ciò non vuol dire che essi debbano contribuire ad indebolire il riconoscimento del *matrimonio monogamico indissolubile* quale unica forma autentica di famiglia. Essi devono, piuttosto, adoperarsi affinché l'opinione pubblica non sia indotta a sottovalutare l'importanza istituzionale e pubblica del matrimonio e della famiglia» (n. 203).

La famiglia soggetto sociale: soggetto della società civile e della società politica

In ragione del fatto che la famiglia è società primaria, originaria, avente priorità sulla società civile e sullo Stato; date le funzioni che essa svolge, non solo procreative ed educative, ma anche sociali e solidali, si può dire che essa è dotata di un'*innata soggettività* a livello civile, economico, politico, oltre che religioso.

Tale "soggettività" sociale deriva ultimamente dalla socialità delle persone che compongono la famiglia, prossimamente dall'essere quest'ultima una *relazionalità di amore*, ministeriale al compimento umano in Dio delle persone: nascendo dall'amore e crescendo nell'amore, la solidarietà e, quindi, la soggettività che l'esprime, appartengono alla famiglia come *elementi essenziali* e *costitutivi*.

La soggettività solidale della famiglia si attua in modi differenti, a seconda delle circostanze e delle esigenze. Proprio perché relata ad altre soggettività sociali può esserne condizionata positivamente o negativamente.

In questi ultimi anni - nonostante lo Stato assistenzialistico che l'ha in parte marginalizzata dal sistema di sicurezza sociale - sono emerse le potenzialità, reali e virtuali, della *cittadinanza societaria* della famiglia. (6)

Si tratta, dopo tutto, di una cittadinanza che vede valorizzata la famiglia come soggetto comunitario, le cui risorse, rispetto a quelle del mercato e dello Stato - appaiono predisposte a produrre beni e servizi più commisurati ai bisogni spirituali delle persone, ad una relazionalità che non si regge su criteri di obbligatorietà legale o di scambio degli equivalenti.

Simile soggettività comincia ad essere riconosciuta e meglio valorizzata nella legge quadro sull'assistenza (Legge n. 328/2000), sebbene in essa non si ottemperi adeguatamente al principio di sussidiarietà a cui peraltro ci si richiama. (7)

(3) Cf *Familiaris consortio*, nn. 18 ss, 37, 40, 42 ss.

(4) Cf C. M. MARTINI, *Famiglia e politica*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, p. 30.

(5) Cf *ib.*

(6) Su questo tema si veda almeno P. DONATI, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari 1998, specie pp. 414-449.

(7) Cf M. TOSO, *Famiglia ed enti locali*, in "La società" 11/2 (2001), pp. 253-267.

Grazie a tale soggettività, la famiglia è istituzione che concorre a costituire la società civile e a svilupparla nella direzione di un tessuto sociale avente progetto e iniziative atti a creare e ad animare strutture e condizioni che garantiscono risposte pertinenti ai bisogni delle persone e dei gruppi.

Ma le famiglie sono anche *soggetti politici*. La soggettività sociale delle famiglie si articola in *soggettività politica*. A questo proposito Giovanni Paolo II scrive: "Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di *intervento politico*: le famiglie cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tale senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza". (8)

Di conseguenza, la famiglia non si presenta ai nostri occhi come un soggetto educativo indeterminato, privo di un proprio volto e di identità. Il suo essere, come sopra specificato, condiziona e determina la sua funzione e la sua efficacia educative.

Al profilo della famiglia secondo una prospettiva personalista occorre riferirsi, non solo nell'opera di educazione, ma anche sul piano progettuale, nella costruzione di una nuova società e di un nuovo *welfare*. La figura di famiglia luogo in cui la persona non è trattata come mezzo ma come fine, istituzione sociale con funzioni private e pubbliche, soggetto attivo e responsabile della società civile e politica, deve trovare attenzione e traduzione adeguata a livello di progetto culturale, di legislazione, di economia, di mercato del lavoro, di formazione, di pastorale, di soggetti sociali come sindacati, scuola, amministrazioni, parrocchie.

Veniamo ora ad alcune espressioni della missione educativa del soggetto familiare. Queste sono più relative all'agire e, tuttavia, come si vedrà, sono inseparabili dai tratti costitutivi dell'essere della famiglia.

ALCUNE ESPRESSIONI DELLA MISSIONE EDUCATIVA DELLA FAMIGLIA

Le espressioni della missione educativa della famiglia, che qui si recensiscono con riferimento all'area ecologica, civile, politica economica e scolastica, consentono di esemplificare e di parlare con più concretezza dei contenuti che devono essere tenuti presenti nell'impegno volto a promuovere la famiglia come soggetto educativo.

Famiglia, prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana e della salvaguardia dell'ambiente

Chi ha messo in luce il legame tra famiglia, ecologia umana e salvaguardia del creato è stato senz'altro Giovanni Paolo II nell'enciclica **Centesimus annus** (C. A.).

La crisi ecologica odierna, secondo il Pontefice, dipende ultimamente dalla crisi dell'uomo, dalla mancata comprensione di sé come essere creaturale, dialogico, dipendente dalle altre creature, qualitativamente differente da esse perché trascendente. La questione ecologica si configura, quindi, sia come questione di visione dell'uomo e di responsabilità morale (questione antropologica), sia come questione di *ecologia umana*.

Detto diversamente, intrecciato col problema della salvaguardia dell'ambiente c'è quello della salvaguardia dell'uomo. La soluzione del primo dipende dalla soluzione del secondo.

Tra gli ambienti morali ed educativi decisivi per la salvaguardia dell'ambiente Giovanni Paolo II pone la famiglia. Questa, afferma egli con novità di linguaggio, è la "prima e fondamentale struttura a favore dell'ecologia umana" (C. A. 39).

Naturalmente quest'affermazione ha bisogno di essere esplicitata ed integrata, evidenziando che la famiglia può essere struttura a favore dell'ecologia umana e, quindi, della salvaguardia dell'ambiente perché è fondata sulla convivialità, perché in essa l'uomo viene educato secondo la propria vocazione di essere collaboratore con Dio nel custodire e nel coltivare il giardino affidatogli, secondo un giusto rapporto con l'ambiente e con gli altri. Tuttavia, è indubbio che Giovanni Paolo II, pur nella sinteticità dell'espressione, ha attirato l'attenzione su un aspetto importante e attuale dell'opera educativa della famiglia.

Famiglia cellula educativa della società civile

Ma per Giovanni Paolo II e la dottrina sociale in genere l'ambiente morale ed educativo della famiglia è anche determinante per la robustezza dell'*ethos* della società civile e della cittadinanza democratica.

Com'è noto, la società civile – che è insieme di relazioni e di risorse culturali ed associative, relativamente autonome dall'ambito sia economico che politico, ed è inoltre dotata di una propria capacità di progetto orientata a favorire una convivenza sociale più libera e giusta –, è animata da un *ethos* collettivo costituito da un insieme di valori condivisi, da un costume di vita diffuso, da un comune senso di appartenenza.

Ora, proprio nella famiglia fondata sull'amore, si sviluppano le prime, elementari, ma fondamentali, esperienze di relazionalità; si strutturano legami da cui iniziano ad emergere il senso e l'importanza della fraternità e della solidarietà; si apprendono stili di vita basati sul rispetto profondo della vita e della dignità dell'essere umano, sulla partecipazione alla realizzazione di un bene comune; si impara a guardare all'altro con uno sguardo di benevolenza disinteressata e ci si prende cura di lui. Mediante l'opera educativa, tutto questo viene assunto in termini di libertà e responsabilità, cosicché la famiglia diviene la prima scuola di vita sociale: in essa si insegnano e si trasmettono valori culturali, etici e religiosi, atteggiamenti, costumi.

Se, pertanto, il male più grave della società occidentale, piegata verso il materialismo, consiste nella sua *alienazione*

(8) Cf *Familiaris consortio*, 44.

morale, ossia nell'essere società che, nelle sue forme di organizzazione, di produzione e di consumo e col suo *ethos* intriso di relativismo ed utilitarismo, non consente alle persone di trascendere se stesse – di vivere cioè l'esperienza del dono di sé, della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo che è Dio –, le famiglie, che rispettano e promuovono la struttura naturale e morale dell'uomo, che gli permettono di realizzarsi in quanto essere relazionale, comunionale e solidale, aperto alla Trascendenza, sono da considerarsi *ambienti e soggetti sociali che non propiziano conservatorismi, forme di relazioni che strumentalizzano le persone, ma sono piuttosto fucine di radicali trasformazioni della qualità della vita di tutto il tessuto sociale.*

Le famiglie sane, la cui vita si struttura in termini di amore e di solidarietà a livello di *volontariato* e di *cooperazione*, sono soggetti di "destabilizzazione" degli ordinamenti e delle istituzioni che umiliano la dignità delle persone, e contribuiscono alla costruzione di una società nuova: meno egoista, meno dilapidatrice delle risorse naturali e meno devastatrice dell'ambiente naturale, più orientata ad uno sviluppo sostenibile, più etica nella sua vita e nelle sue strutture democratiche, più carica di speranza nella sua cultura e nel suo *ethos*. (9)

Famiglia risorsa a favore del capitale sociale e dell'economia

La famiglia è dotata anche di un'innegabile *soggettività economica*. Lo è come nucleo di persone che ha, innanzitutto, la responsabilità primaria della propria sussistenza, consistenza e sicurezza e, quindi, diventa, a seconda delle possibilità e delle necessità, unità di produzione di beni e di servizi – oggi in maniera diversa rispetto a ieri -, nonché centro di acquisto, di consumo, di risparmio, di investimento ed anche soggetto che concorre nella distribuzione più equa della ricchezza. Ma lo è anche, come precedentemente accennato, in quanto comunità di lavoro e di solidarietà che produce beni e servizi a favore di soggetti, cose o ambienti ad essa esterni.

Rispetto all'economia in generale, oggi ci si sta accorgendo – in concomitanza al calo demografico di alcune nazioni e al prevalere di logiche neoliberistiche e neoutilitaristiche nei mercati, che viziano le relazioni commerciali e fanno crollare la credibilità delle borse – che le famiglie, con la loro fecondità ed opera educatrice, sono una risorsa estremamente preziosa quanto alla vitalità delle stesse imprese che hanno bisogno di ricambi generazionali, nonché quanto all'affidabilità e alla moralità delle persone-agenti economici. Queste qualità non sono affatto secondarie rispetto all'efficienza dell'organizzazione produttiva e distributiva dei beni.

Ricerche e studi abbastanza recenti mostrano in modo convincente come il declino della famiglia "tradizionale" e la sua crisi, producendo una notevole quantità di forme di disagio, erodono il capitale sociale delle altre società e anche dell'economia.

(9) Cf *Centesimus annus*, 39.

Famiglia soggetto educativo nella scuola

Per sé, la famiglia, avente il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative, può essere più direttamente soggetto educativo in quelle scuole da essa istituite e gestite, assieme ad altre famiglie, e che la mostrano, per un'ennesima volta, dotata di soggettività a livello di società civile con iniziative di terzo settore. (10)

Tuttavia, la famiglia, in forza del suo diritto primario, insostituibile ed inalienabile, di educare i figli, è soggetto educativo – ed è chiamata ad esserlo sempre più in maniera effettiva – anche all'interno delle scuole gestite da altri privati e dallo Stato.

Chi da alcuni anni si sta applicando per dare sempre più corpo all'idea della scuola quale espressione e *soggetto della società* civile ritiene che uno dei problemi più cruciali di questa figura di scuola – ma anche di qualsiasi scuola che miri ad un'educazione più completa possibile tenendo conto di tutti i titolari del diritto di educare – è quello di mettere in rapporto costruttivo i portatori di competenze acquisite in modo professionale, ossia i docenti, con i portatori di valori educativi connaturali ad un'esperienza di vita, ossia i genitori. (11). In particolare, si tratta:

a) di rivedere criticamente lo stesso concetto di disciplina scolastica e, quindi, i criteri di formalizzazione della funzione educativa dei docenti, sovente prede del mito di una scientificità troppo ingessata, perché permeati da una razionalità di stampo illuminista e positivista, chiusa al Trascendente ed anche alla dimensione esperienziale della vita;

b) di dare dignità scientifica a quel deposito di cultura esperienziale di cui sono portatori i genitori, di modo che assuma la forma di cultura riflessa e di sapere critico. Detto diversamente, occorre configurare l'apporto dei genitori – soggetti che nella vita sono fonte primaria di educazione – secondo una *razionalità di natura scolare*: questa consente alla cultura esperienziale dei genitori di entrare nella razionalità delle singole discipline, assumendo una modalità didattica pertinente;

c) di organizzare i genitori in associazioni – pensando alla scuola come soggetto che deriva dalla società civile -, potenziando quelle esistenti (si pensi, ad es., all'AGESC), (12) in modo che i genitori possano partecipare alla realizzazione della qualità globale del prodotto educativo della scuola, esercitando la loro responsabilità in maniera competente e non meno influente rispetto ai docenti, allo Stato, al mercato, dal momento che sono depositari di un diritto primario ed inalienabile di educazione;

(10) La scuola come *soggetto della società civile* sta prendendo sempre più forma. Su questo si confronti: G. MALIZIA, *Scuola cattolica, parità e privato sociale*, in "La società" VIII (1998) 3, 601-614; AA.VV., *La scuola della società civile tra Stato e mercato*, a cura di STEFANO VERSARI, RUBETTINO, SOVERIA MANNELLI (Catanzaro) 2002.

(11) Cf ad es. P. DE GIORGI-G. MALIZIA-G. MONNI-B. STENCO, *La cooperazione educativa della famiglia nella scuola cattolica/2*, in "La Famiglia" 213 (2002) 18-29.

(12) Associazione dei Genitori della Scuola Cattolica.

d) di determinare meglio lo *specifico* del contributo educativo-culturale della famiglia nella scuola.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, dopo quanto detto sulla figura della famiglia soggetto educativo rispetto al suo essere e al suo agire, è evidente che la famiglia è chiamata ad essere soggetto educativo primario anche per l'esperienza della sua relazionalità con altri soggetti sociali: economici, politici, ecologici, oltre che, ovviamente, religiosi.

CONCLUSIONE

Perché si affermi nella prassi e nel contesto culturale odierno la figura di famiglia soggetto educativo emergente da una riflessione interdisciplinare, l'attende un compito ricco di sfide e che impegna su più fronti.

Innanzitutto, occorre *coscientizzare* le famiglie sulla loro vocazione a vasto raggio sulle attualizzazioni che sono richieste dal ripensamento complessivo della sua figura e dalle provocazioni provenienti dalle nuove situazioni.

In secondo luogo, appare necessario potenziare, in vista della stessa coscientizzazione e dell'accrescimento della capacità educativa ed operativa, l'*associazionismo*. Tra i compiti di questo vi è quello di *agire sulle relazioni familiari*, rigenerandole e rafforzandole, perché trovino autonomamente la risposta risolutiva al proprio bisogno, ed anche quello di potenziare la *cittadinanza societaria* della famiglia. Quest'ultimo è possibile solo in una società in cui, accanto ai codici mercantile e politico, trova dignità e peso il codice della solidarietà civile.

In terzo luogo, diventa imprescindibile un'opera sistematica e corale di *formazione* non solo delle famiglie, ma anche dei politici, degli amministratori, degli imprenditori, dei sindacalisti, dei presbiteri. La famiglia, infatti, realizza la propria vocazione a 360°, non in modo solitario, ma entrando in rete con le altre famiglie e con diversi soggetti sociali.

Tutto ciò può essere facilitato ritrovando una certa chiarezza ideologica, sinergie progettuali ed operative, grazie al coraggio della verità per amore, acquisita mediante riflessione critica, illuminata dai valori evangelici, mobilitandosi quali testimoni della speranza seminata da Cristo nei solchi della storia. Potrà, in parte, giovare la sintesi aggiornata di dottrina sociale di prossima pubblicazione, ma anche la conoscenza di esperienze pilota, già protese alla realizzazione di progetti più conformi all'identità rivisitata della famiglia, secondo i nuovi scenari propri di una società multiculturale e globalizzata.

Mario Toso

LA FAMIGLIA: La definizione impossibile?

di Mario Pollo



Quando si tenta di definire la famiglia, almeno all'interno delle società complesse, ci si trova in quella strana situazione già sperimentata da S. Agostino quando ha affrontato la definizione del tempo e che lo ha indotto ad affermare: «Che cos'è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so. Se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede non lo so». (1)

Infatti la famiglia oggi è un oggetto che ognuno è in grado di riconoscere e identificare nella realtà quotidiana ma che, non appena lo si vuole definire, ci si accorge che ogni definizione di esso è parziale, insufficiente e relativa.

Questo fatto deriva da due ordini di motivi, che sono entrambi due aspetti della complessità sociale che caratterizza la cultura della società italiana contemporanea.

Il primo è che la famiglia è un oggetto sociale multidimensionale che risente profondamente delle concezioni religiose ed etiche, dei modelli antropologici e culturali di chi la osserva. Essa, infatti, cambia volto, estensione e senso a seconda del particolare punto di vista da cui la si osserva. Ora, se nelle culture non complesse le variazioni tra le concezioni di famiglia erano modeste o irrilevanti all'interno di una stessa cultura, ed esistevano, quindi, in modo significativo, solo tra culture differenti, all'interno della società complessa, invece, tali differenze esistono all'interno della sua stessa cultura che è, per definizione, pluralista in modo estremo e priva di un modello etico, antropologico o semplicemente esistenziale egemone.

La famiglia è un soggetto tipico della pluralità estremizzata della cultura sociale della complessità, in quanto essa occupa uno spazio-tempo che è simultaneamente fisico, relazionale, simbolico e, in molti casi, sacro. Questo fatto rende conto della impossibilità di definirla con precisione e, soprattutto, della non applicabilità odierna, almeno a livello pratico operazionale, di una sua definizione univoca.

Infatti è molto diverso l'orizzonte simbolico, il senso e la funzione di chi vive la famiglia, ad esempio, come un luogo sacro, come una piccola chiesa, da chi la vive esclusivamente come il luogo di un contratto la cui base è un interesse comune o la reciproca attrazione affettivo-sessuale o l'affermazione sociale.

---

(1) Sant'Agostino, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano 1958, Libro undicesimo, cap. XXVII.

E ancora. Queste ultime concezioni della famiglia differiscono poi al loro interno tra chi vede in essa, attraverso la riproduzione genetica, la lotta alla morte e chi la vede come il consumarsi, in un narcisistico presente, di quella ricerca di felicità e di piacere che non sa assumersi alcuna responsabilità verso il passato ed il futuro.

Il secondo ordine di motivi deriva dal fatto che nella realtà sociale oggi esistono una pluralità di differenti gruppi umani che sono morfologicamente e culturalmente dissimili, ma che condividono il nome famiglia.

Osservando la tipologia dell'Istat, se ne possono contare almeno sedici tipi differenti, che vanno dalla famiglia priva di nucleo a quella con più nuclei che ricorda l'antica e mitica famiglia patriarcale.

Non per nulla lo stesso Istat propone una definizione di famiglia molto estesa che recita: «per famiglia s'intende un insieme di persone tra loro coabitanti, qualunque sia il vincolo (di parentela, affinità, amicizia) che le lega, e può essere costituita anche da una persona sola; per nucleo familiare s'intende un insieme di persone tra loro coabitanti, che sono legate dal vincolo di coppia e/o dal rapporto genitori-figli; tale vincolo sussiste sino a quando i figli non danno origine ad una propria famiglia».

Per completare il quadro fornito dalla demografia occorre ricordare che lo stesso tipo demografico di famiglia può essere, sia un luogo di intimità, di sostegno, di solidarietà e di rifugio dalle tempeste della vita, oltre che di riproduzione biologica e culturale della società, sia, al contrario, un luogo di egoismo, di oppressione reciproca dei suoi membri e, quindi, divengono produttrici di disagio individuale e/o sociale.

Tuttavia l'impossibilità di individuare nella realtà sociale odierna un unico modello di famiglia non significa che, almeno a livello ideale, non sia possibile affermare che esiste un modello famiglia che garantisce meglio delle altre quelle funzioni, per l'individuo e per la società, che sono, universalmente, riconosciute come sue caratteristiche.

Le caratteristiche di questo modello ideale di famiglia possono essere individuate e giustificate esplorando le funzioni che la famiglia ha svolto, svolge o dovrebbe svolgere a livello individuale e sociale. Queste funzioni sono quelle relative alla dimensione temporale, a quella relazionale e simbolica, a quella della complementarità tra il maschile ed il femminile.

LA FAMIGLIA COME SNODO TEMPORALE

Una funzione fondamentale della famiglia si svolge nella dimensione temporale che caratterizza la condizione umana. Essa infatti, attraverso la funzione biologica della riproduzione, dell'educazione e della elaborazione del lutto gestisce lo sviluppo della vita umana lungo l'asse verticale del tempo, mentre partecipa in modo attivo al coordinamento dell'azione dei suoi membri con quelle delle altre persone e delle Istituzioni che formano i sistemi, i sovrasistemi ed i sottosistemi sociali in cui sono inseriti.

In altre parole questo significa che la famiglia è lo snodo che interrela i suoi membri con il tempo noetico da un lato ed il tempo sociale dall'altro.

La famiglia ed il tempo noetico (= storico – culturale)

Il tempo noetico è il tempo tipico della condizione dell'uomo e nasce dal fatto che gli esseri umani «sono capaci di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti, e non solo nei termini delle impressioni sensoriali del presente» (2) e che le loro azioni nel presente sono influenzate dalla consapevolezza della morte, che appare come «un ingrediente essenziale del tempo dell'uomo maturo, i cui orizzonti si estendono senza limiti nel futuro e nel passato». (3)

Il tempo che dal futuro attraverso il presente scorre verso il passato è il telaio che tesse l'ordito della vita umana nel mondo e che orienta tutte le domande e le risposte di senso degli uomini maturi emersi alla coscienza.

Infatti, almeno nell'orizzonte dell'Occidente, la vita umana trova il suo senso nella storia, cioè nella memoria e nel progetto di futuro.

All'interno della concezione del tempo di questo tipo la famiglia attraverso l'educazione propone ai suoi nuovi membri da un lato la fedeltà verso la memoria e dall'altro lato la capacità di elaborare dei progetti di futuro.

L'educazione e la socializzazione che una famiglia, saldamente inserita nella nootemporalità, propone alle nuove generazioni è sempre finalizzata a porre queste in continuità con la storia, ovvero a fare sì che la vita dei giovani sia coerente con la memoria del passato e con i progetti di futuro, di cui il presente degli adulti è l'espressione.

Il tempo noetico è quello che caratterizza più di ogni altro la condizione umana, il cui presente è sempre l'intersezione tra passato e futuro. Una famiglia che non conserva e non trasmette la memoria e che non si pone in modo progettuale verso il futuro non sviluppa le condizioni sia della conservazione e della trasformazione evolutiva della civiltà che della realizzazione umana dei suoi membri.

Questo significa che essenziale per la famiglia è la sua funzione di luogo in cui si può fare esperienza del tempo storico.

La famiglia ed il tempo sociale

Il tempo sociale è null'altro che la socializzazione del tempo che si esprime nella sincronizzazione e nella pianificazione delle azioni collettive, senza cui nessuna società può esistere. Il tempo sociale è fondato sull'esistenza del presente sociale, che è l'intervallo di tempo necessario a consentire alle persone di agire di concerto. Il presente sociale si forma e si mantiene attraverso la comunicazione che interrela i membri di un determinato gruppo sociale e l'ampiezza dell'intervallo temporale che lo costituisce dipende dalla velocità dei processi di comunicazione. È chiaro che quando i messaggi venivano portati da corrieri a cavallo il presente sociale era molto esteso, mentre ora che i messaggi viaggiano alla velocità della luce esso è molto piccolo.

Il tempo sociale è tanto più sviluppato nella vita delle persone che fanno parte di una società quanto più esse sono in

(2) FRASER J.T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 17.

(3) Fraser J.T., *op. cit.*, p. 22.

relazione. Più questo tempo è sviluppato più gli stili di vita, i valori e le condotte delle persone divengono omogenei.

Occorre dire che il tempo sociale ha valore solo se si armonizza con il tempo noetico, ovvero solo se le esigenze della sincronizzazione sociale non entrano in conflitto, o ostacolano, il progetto particolare di vita dell'individuo, non mettono cioè in pericolo la sua unicità, la sua differenza particolare, ovvero non minano la sua identità personale e storico culturale.

Una funzione della famiglia è appunto quella di garantire la socializzazione del tempo cercando di garantire nel contempo la possibilità ai suoi membri di realizzare la loro unicità personale, i loro progetti individuali di vita all'interno della fedeltà alle radici culturali che li nutrono.

Da questo punto di vista la famiglia può essere considerato uno spazio che neutralizza parzialmente le istanze del tempo sociale per consentire ai suoi membri di prendersi cura della loro individualità da un lato e dall'altro lato di elaborare la memoria della loro identità storico culturale. Quest'ultima funzione vale in modo affatto particolare nel caso in cui la cultura di origine della famiglia è diversa da quella della società in cui è inserita.

Questa funzione è molto importante in quanto oggi si assiste, invece, ad una dilatazione della temporalità sociale prodotta dai bisogni delle economie e delle culture delle società complesse.

Le tecnologie della comunicazione che rapportano tra di loro gli individui nelle società complesse tendono sempre più a far dipendere, per la loro sopravvivenza, questi individui dalla rete del sistema informativo in cui sono inseriti. La possibilità di lavorare a distanza, di avere diagnosi sulla loro salute via telefono, di ricevere tutto quanto ciò che hanno bisogno a domicilio, di avere informazioni in tempo reale attraverso la televisione e la radio, di partecipare a video conferenze, ecc., tutto questo fa sì che le persone debbano occuparsi solo del loro presente, mentre la capacità di fare progetti a lunga scadenza, come l'imparare dal passato, dipende sempre di più dagli specialisti.

Il presente diventa l'unica dimensione esistenziale significativa per la vita delle persone. La storia, invece, diventa un impaccio, perché è molto più semplice garantire «la collaborazione tra persone prive di senso storico, che non fra popolazioni con storie diverse e solitamente antagoniste». (4)

Un effetto della dilatazione del tempo sociale oggi è anche l'ingrigimento del calendario, ovvero alla riduzione delle differenze tra il giorno e la notte, delle distinzioni tra i giorni della settimana, tra i giorni feriali e quelli festivi e, infine, delle diversità tra le stagioni.

Le funzioni nella dimensione biologica, psicologica, socioculturale e socioeconomica della famiglia

La funzione di integrazione temporale svolta dalla famiglia è il fondamento di altre due funzioni che gli studiosi, da tempo, hanno attribuito ad essa. Si tratta, tra l'altro, di due funzioni essenziali per la vita umana: l'una a livello individuale e l'altra a livello sociale.

La famiglia, almeno nella sua forma moderna, garantisce alle persone il soddisfacimento di «alcuni [..] bisogni primari: il bisogno psicologico di sicurezza, di stare insieme, di soddisfare le esigenze del sesso, di procreare». (5)

Ma oltre ad essere il luogo della risposta ai bisogni psicologici e biologici tipicamente umani, la famiglia è anche l'area della riproduzione del sistema sociale, sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale, intesa come insieme dei codici e delle tecniche del vivere.

Infatti è all'interno della famiglia che si realizza il primo e più rilevante stadio dei processi di socializzazione e di inculturazione, attraverso i quali avviene l'interiorizzazione dei valori sociali e degli stili di vita che sono tipici di un certo sistema sociale.



In altre parole questo significa che è all'interno della famiglia che si gioca gran parte della possibilità del nuovo individuo di adattarsi al sistema sociale.

La funzione di riproduzione del sistema sociale è assicurata anche dalla famiglia sul versante economico, in quanto essa può essere considerata una piccola impresa economica con entrate e uscite. Una impresa che acquista beni e servizi e fornisce risorse umane e finanziare all'organizzazione economico-sociale in cui è inserita.

È interessante osservare come, tanto le funzioni di tipo individuale, quanto quelle di tipo sociale richiedano la collocazione della famiglia lungo entrambi gli assi temporali. Ovvero lungo l'asse verticale del tempo noetico e quello orizzontale del tempo sociale. Quando la collocazione della famiglia è in prevalenza lungo un solo asse, tanto le funzioni a livello bio-psicologico, che quelle a livello sociale risultano carenti.

Non è un caso che, all'estensione della definizione di famiglia a quei nuclei umani in cui è assente la funzione della riproduzione biologica, faccia da contrappunto nel nostro paese una forte crisi della natalità. Lo sganciamento della famiglia dall'asse verticale del tempo noetico, dalla solidarietà intergenerazionale e, viceversa, il prevalere la sua espansione lungo l'asse orizzontale del presente sociale impedisce alla famiglia la funzione della riproduzione biologica e culturale e, quindi, della stessa civiltà.

Questa dipendenza delle funzioni della famiglia dall'equilibrio tra l'asse orizzontale del tempo e quello verticale è confermato anche dall'osservazione della funzione della famiglia nell'integrazione dei diversi tipi di bisogni individuali e sociali che vivono i suoi membri. Bisogni che possono essere raggruppati, da un punto di vista diverso dal precedente, in due classi:

(4) Fraser J.T., *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 304.

(5) Acquaviva S., in *Ritratto di Famiglia degli anni '80*, Bari 198, p. 5.

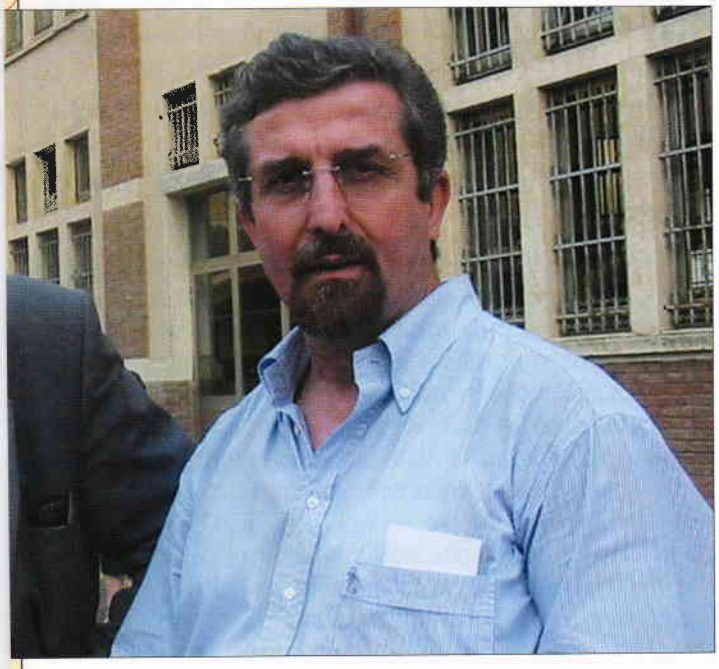
a) quella dei bisogni rigidi, legati alla struttura biologica e psicologica dell'individuo;

b) quella dei bisogni mobili, più sofisticati, legati alla struttura economica, sociale e culturale della società. (6)

Questa distinzione consente di comprendere che la famiglia deve necessariamente, se vuole rispondere alle sue funzioni, essere da un lato stabile e dall'altra mutevole.

Deve essere mutevole per poter svolgere il suo ruolo all'interno delle trasformazioni economiche, sociali e culturali del sistema sociale.

Deve essere stabile per garantire alla persona che vive al suo interno la risposta ai bisogni psicologici e biologici a cui



nessun uomo può rinunciare senza mettere in crisi la sua stessa umanità.

La stabilità è assicurata alla famiglia dal suo inserimento nell'alveo vitale del tempo noetico, mentre la mutevolezza dalla sua capacità di dispiegarsi nella comunicazione che struttura il tempo sociale.

LA FAMIGLIA COME SISTEMA RELAZIONALE E SIMBOLICO

La famiglia è un sistema relazionale, ovvero è un insieme di persone che sono protagoniste di una relazione di interazione attraverso cui formano un tutto, una unità, pur senza perdere la loro identità individuale. Un tutto che influenza la loro individualità così come questa influenza il tutto, dove, quindi, non è possibile capire il comportamento e l'atteggiamento del singolo membro se non lo si rapporta a quello degli altri membri e dell'insieme. Le relazioni tra le persone sono il tessuto connettivo che consente loro di formare il sistema famiglia e senza le quali la famiglia non esisterebbe.

Il tipo di relazione tra i membri della famiglia caratterizza, sia la famiglia, sia la sua funzione verso i suoi membri. Vi sono ad esempio sistemi di relazione che favoriscono la realizzazione personale dei membri della famiglia e altri che, al contrario, la ostacolano o, addirittura, essendo patologici, fanno ammalare alcuni di essi. È chiaro che la famiglia "normale" si caratterizza perché favorisce la realizzazione umana dei suoi membri, tanto nella direzione dell'autonomia, quanto in quella della solidarietà.

La famiglia è un sistema relazionale non solo per la rete di interazioni che sviluppa al proprio interno, ma anche per le relazioni che sviluppa con i sovrasistemi naturale e sociale di cui fa parte. Da questo punto di vista la famiglia può essere considerata un luogo di mediazione tra gli individui che la formano e la società. (7)

Nella società moderna complessa questa forma di mediazione si è ridotta rispetto al passato, ma non è affatto scomparsa.

Occorre poi anche tenere presente che la famiglia, in quanto sistema di comunicazione aut di relazioni, è il luogo dell'interpretazione, ovvero il luogo in cui la persona produce il significato delle proprie esperienze di relazione all'interno ed all'esterno della famiglia.

Questo rende la famiglia un luogo simbolico, ovvero un luogo in cui la percezione della realtà interna ed esterna della persona viene organizzata, strutturata e dotata di significato e, quindi, un luogo dove la persona costruisce il mondo che abita.

Questa costruzione del mondo, che ha le proprie radici lungo l'asse del tempo noetico e si dispiega lungo l'asse del tempo sociale, costituisce il nucleo più profondo dell'essere nel mondo della persona al di là di tutte le trasformazioni che questa stessa persona ha lontano dalla famiglia.

Proprio per questa sua qualità la famiglia appare un luogo della condizione umana non facilmente surrogabile o sostituibile o, addirittura, eliminabile.

LA FAMIGLIA LUOGO DELLA COMPLEMENTARITÀ TRA MASCHILE E FEMMINILE

In molti miti arcaici sulle origini si narra la nascita del mondo come separazione, di solito traumatica, del principio maschile da quello femminile, che prima erano integrati in una totalità indifferenziata. Secondo il pensiero mitico, il maschile ed il femminile sono parti complementari, e quindi incomplete, di una unità originaria.

Secondo questa forma di pensiero arcaico, ma non per questo falsa, il rapporto di amore tra il maschio e la femmina non è né una semplice necessità fisiologica, né tantomeno solo una gioia gratuita, ma la ricerca della completezza del proprio sé nell'unità e nella pienezza paradisiaca delle origini.

Ma non solo. Il rapporto tra il maschile ed il femminile è una delle relazioni tra gli opposti che è alla base della vita. Questo principio lo si ritrova tanto nell'antica filosofia cinese, quanto in quella più vicino a noi, della filosofia presocratica, dove è magistralmente espressa da Eraclito.

(6) ACQUAVIVA S., *op. cit.*, Bari 198, p. 7.

(7) DONATI P., *Le nuove mediazioni familiari*, in, DONATI P. (a cura di), *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, Edizioni S. Paolo, Milano 1993.

La famiglia, attraverso la coppia che la fonda, è in questa prospettiva il luogo non solo della generatività biologica della vita, ma quello da cui promana l'energia creatrice che è alla base della tutela della vita umana espressa nelle forme della civilizzazione.

La complementarità fondamentale del maschile e del femminile è stata scoperta dalla biologia e dalla psicologia addirittura all'interno del singolo individuo umano. Infatti il maschio, accanto ad un maschile dominante, possiede un femminile recessivo, mentre la femmina ha, accanto al femminile dominante, un maschile recessivo.

La conquista della condizione adulta da parte di un individuo, che coincide con una più completa realizzazione del proprio Sé, richiede anche un maggior riconoscimento ed integrazione del carattere sessuale recessivo nella sua personalità. Un maschio diventa un individuo più completo quando lascia spazio all'espressione del femminile che è in lui, così come una femmina raggiunge la stessa condizione quando riesce ad esprimere il maschile che è in lei.

Questo fatto consente di affermare che la famiglia esiste nella sua completezza solo quando è strutturata intorno alla complementarità della coppia maschio/femmina e, quindi, di negare la possibilità della famiglia in assenza di questa complementarità.

Con questo non si vuole affermare che non esista la possibilità per la persona di acquisire la propria completezza all'infuori del rapporto di coppia, ma solo affermare che essa è un luogo privilegiato per la ricerca di tale completezza.

Se a questo si aggiunge l'altra scoperta della psicologia che la completezza del Sé nell'adulto si accompagna, oltre alla maggiore complementarietà tra il maschile ed il femminile, anche l'integrazione delle diverse età della vita nella sua personalità, si vede che la famiglia consente questa ulteriore integrazione in quanto essa è il luogo della complementarità lungo l'asse del tempo di più generazioni, e quindi di più età, in un unico luogo. La persona che nella famiglia vive quotidianamente questa complementarità delle età. Ad esempio, la coppia vive il rapporto con i propri genitori e con i figli. Questi ultimi con i genitori ed i nonni. I nonni con i figli ed i nipoti. La complementarità delle generazioni nella famiglia non è perciò solo funzionale alla riproduzione della cultura sociale e della specie, ma anche alla realizzazione umana delle persone che la formano.

UNA DEFINIZIONE DI FAMIGLIA

La breve e incompleta descrizione delle funzioni della famiglia e di alcune sue caratteristiche permette di individuare, se non una vera e propria definizione, alcuni tratti che essa deve possedere per poter essere definita tale, al di là della sola convivenza di persone diverse sotto un unico tetto come propongono la moderna demografia e molte correnti sociologiche.

La famiglia può, perciò, in base a quanto detto, essere definita come il luogo, relazionale e simbolico, in cui attorno ad una coppia, che può essere completata dalla presenza di figli o di altri ruoli parentali sotto lo stesso tetto, si sviluppa per le persone che la formano:

a) l'inserimento nella temporalità storica della civilizzazione umana lungo l'asse verticale del tempo noetico e di quello orizzontale del tempo sociale;

b) il soddisfacimento del bisogno psicologico di sicurezza, di stare insieme, di soddisfare le esigenze del sesso, di procreare; (8)

c) una realizzazione più completa del proprio Sé;

d) la costruzione di un mondo, ovvero di un orizzonte di significato, in cui inscrivere i singoli frammenti che formano l'esperire della vita;

e) la partecipazione attiva alla funzione di riproduzione del sistema sociale, sia a livello della conservazione della specie che della cultura sociale;

f) la partecipazione protagonista alla vita del sistema sociale in tutte le sue dimensioni;

g) una protezione ed una solidarietà reciproca garantita anche giuridicamente.

È chiaro che tutte queste funzioni, pur avendo il loro centro vitale e funzionale nella famiglia, non possono essere svolte interamente da essa, specialmente in una società complessa dove prevale il modello della famiglia nucleare. Questo significa che lo svolgimento di alcune di queste funzioni deve essere in parte delegato al suo esterno e affidato o a servizi prodotti dallo Stato o a servizi prodotti dalla stessa famiglia in associazione con altre famiglie. La delega all'esterno di alcune sue funzioni non significa però che queste possano essere svolte anche in assenza della famiglia e che, quindi, questa possa scomparire, ma solo il fatto che la famiglia, per lo svolgimento delle sue funzioni, incorpora dei servizi che sono al suo esterno nel sovrasistema sociale a cui appartiene, rimanendo però la protagonista (committente) della loro erogazione. Perché questo possa avvenire è necessario che la famiglia mantenga sempre un ruolo di programmazione e di controllo sulla erogazione nei confronti dei servizi che "acquista" al proprio esterno.

La definizione di famiglia proposta consente anche nella complessità sociale di individuare quei nuclei che possono essere definiti "famiglia", distinguendoli da quelli che sono delle forme di coabitazione che possono svolgere parzialmente o non svolgere le funzioni tipiche della famiglia, così come esse sono andate configurandosi nella storia della civilizzazione umana.

Questo non vuole essere un principio di discriminazione ma solo di chiarezza. Non giova infatti a nessuno, né a livello politico né a livello esistenziale, la creazione di insiemi magmatici e indistinti. Dare un nome corretto alle cose è una delle operazioni fondamentali in cui si esercita la creatività umana e su cui si fonda la libertà della coscienza che è alla base dell'emancipazione umana dalla prigione della necessità biologica, che sovente ha preso il nome di istinto, verso una progettualità esistenziale fondata sui valori.

Mario Pollo

(8) ACQUAVIVA S., in *Ritratto di Famiglia degli anni '80*, Bari 198, p. 5.

SOCIETÀ

GLOBALIZZAZIONE DELLE RISORSE O DEI DISAGI?

Armando Lazzarini

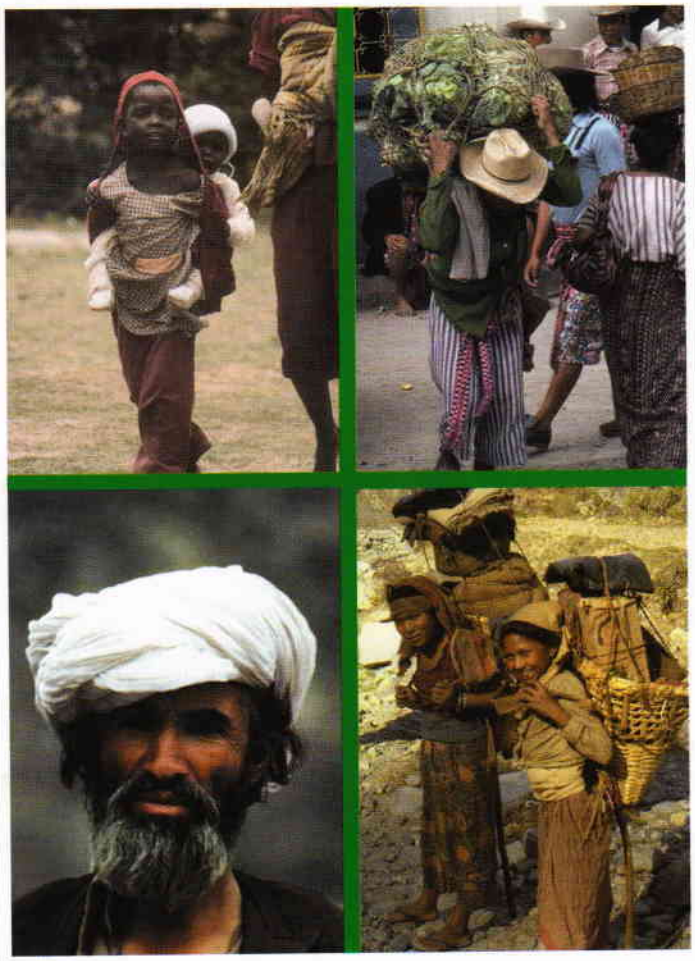
Le Nazioni Unite sono all'angolo, sempre meno influenti verso i Governi, sempre meno credibili agli occhi della gente. Ma la loro debolezza fa paura perché al di là dell'ONU c'è il vuoto: vuoto di rappresentanza, vuoto di proposte, vuoto di giustizia.

Eppure al di là di ogni fantasmagoria politica c'è gente come noi che continua a sognare un mondo in cui tutti i popoli e tutti i cittadini abbiano gli stessi diritti.

È vero che molto è cambiato dopo l'ultimo G8 di Genova e dopo l'11 Settembre: il clima internazionale vanifica gli sforzi per convocare vertici, riunire i responsabili politici per affrontare questioni sociali ed economiche e per monitorare lo stato d'attuazione degli impegni presi nelle grandi Conferenze sullo sviluppo indette già negli anni novanta.

La guerra ha soppiantato ogni dialogo e negoziato politico, le emergenze sanitarie ed alimentari si moltiplicano, i Paesi ricchi sono sempre meno attenti ai bisogni delle popolazioni povere e lesinano i pochi aiuti, le Conferenze internazionali si concludono senza fare passi avanti.

Kofi Annan, nell'Assemblea dell'ONU e nella sessione speciale dedicata all'infanzia (New York, 8/10 Maggio 2002), si è rivolto ai bambini parlando di Futuro dell'Umanità: «Avete il diritto di crescere liberi dalla povertà e dalla fame, avete il diritto di avere una educazione di qualità, avete il diritto di essere curati e protetti da guerra e sfruttamento, questi diritti sono ovvii, ma noi Grandi abbiamo fallito!».



Un bambino su tre soffre di malnutrizione, uno su quattro non è stato vaccinato e quindi immunizzato contro alcuna malattia, uno su cinque non va a scuola e salta tutti i giorni sulle mine disperse nei campi e solo pochissimi possono accedere all'uso di elementari protesi di sostegno ed arti artificiali, a dieci/dodici anni imbracciano già un fucile, altri vengono venduti schiavi e depredati dei loro stessi organi per un uso indegno a scopo di trapianto.

Molti bambini hanno perso i genitori malati di AIDS, molti altri sono stati già infettati, venendo alla luce quando erano ancora nel seno materno o succhiando il misero latte materno. Padre Alex Zanotelli afferma: «A che serve continuare nello sviluppo per i Paesi ricchi, basterebbe fermarsi e condividere quello che già i Paesi ricchi hanno con quelli più poveri!».

LA GUERRA HA SOPPIANTATO OGNI DIALOGO E NEGOZIATO POLITICO, LE EMERGENZE SANITARIE ED ALIMENTARI SI MOLTIPLICANO, I PAESI RICCHI SONO SEMPRE MENO ATTENTI AI BISOGNI DELLE POPOLAZIONI POVERE E LESINANO I POCHI AIUTI.

E veniamo al Vertice biennale della FAO (Food Agricultural Organization) dedicato al problema della fame nel mondo e che si è svolto a Roma dal 10 al 13 giugno 2002.

Vi hanno partecipato un centinaio di Capi di Stato e di Governo e circa quattrocento delegati in rappresentanza di 180 Nazioni, però in realtà erano presenti solo due Capi di Stato (l'ospite Berlusconi, visto che il vertice si svolgeva a Roma, e il Presidente di turno dell'Unione Europea Aznar). Secondo i dati forniti da Jacques Diouf, Presidente senegalese della FAO, sono ottocentoventi milioni i candidati a morire di fame entro il 2015, di cui solo sei milioni salvati ogni anno.

Completamente fallito quindi l'obbiettivo di ridurre della metà i morti di fame entro il 2015!

Anche perché nel 2015 e nel 2030 l'incremento demografico previsto e sostanzialmente esclusivo della parte affamata dell'Umanità sarà notevolmente superiore in Africa, Asia e Sud America.

È vero altresì che provvederanno AIDS, guerre, tubercolosi, malaria e malattie infettive dell'infanzia a decimare queste popolazioni, più che la fame e la malnutrizione, ma l'impressione che abbiamo tratto da questa Conferenza

Mondiale (per chi ha un minimo di esperienza di Paesi disastrati dalla fame, dalle epidemie, dalla siccità, dalla miseria, dalla sete, dagli orrori della guerra e dalla corruzione di potentati locali dediti solo all'acquisto di armi e di potere) è che si tratti di grandi carrozzoni inconcludenti sul piano pratico e operativo o perlomeno, data la struttura elefantiaca, molto meno efficienti delle piccole organizzazioni di volontariato che mandano avanti con sacrifici, entusiasmo, senso del risparmio e genuina vocazione progetti minimi ma pratici, raggiungendo obiettivi sul territorio che conoscono a menadito e a favore di popolazioni che amano e rispettano.

Vogliamo parlare naturalmente di organizzazioni laiche e religiose, vogliamo parlare dei Salesiani, dei Francescani, dei Comboniani, dei Lazzaristi, delle Suore della Consolata, delle Suore di Madre Teresa di Calcutta, di tutti i missionari e cooperatori che abbiamo visto all'opera dappertutto nelle regioni desolate del mondo, dalle bidonvilles di Nairobi alle favelas di Rio, ma in particolare in Africa. Ne sono testimonio diretto in Eritrea ed Ethiopia, dove i Salesiani svolgono in silenzio un lavoro capillare, avendo tesaurizzato una profonda esperienza di inculturazione, pagata con grandi sacrifici a vantaggio dell'educazione dei giovani, secondo il carisma di Don Bosco.

Contemporaneamente alla Conferenza della FAO, si svolgeva a Roma il Forum delle ONG (Organizzazioni Non Governative), che ha discusso a fondo molte proposte concrete, rimaste perlopiù inascoltate al vertice ufficiale della FAO.

Le richieste e le proposte delle ONG sono state molte, a partire dalla riforma della PAC (Politica agraria comunitaria) *e vengono riassunte nel riquadro pubblicato a fianco.*

Veniamo ora all'ultima Conferenza, svoltasi a Barcellona dal 7 al 12 Luglio 2002, sull'epidemia che ha valicato l'inizio



del terzo millennio e che si spera sarà presto sconfitta: l'AIDS.

I dati epidemiologici sono allarmanti, Negli ultimi vent'anni, oltre sessanta milioni di persone hanno contratto l' AIDS e, solo nel 2001, tre milioni di persone sono state uccise dal virus.

L'allarme non riguarda solo i Paesi più poveri: l'immigrazione, il crollo delle strutture familiari, l'insicurezza sociale hanno ampliato enormemente le cosiddette categorie a rischio.

È chiaro che i Paesi più poveri hanno minori risorse, non hanno fondi per avviare programmi di prevenzione, di cure efficaci e di formazione di personale medico qualificato.

La promessa di innalzare allo 0,7% del PIL gli aiuti allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi, se ne parlava fin dal 1970, è stata onorata nel 2000 solo da quattro Stati, tra cui l'Italia.

Nei prossimi vent'anni, l'AIDS distruggerà 55 milioni di vite nell'Africa sub-sahariana; un nuovo allarme riguarda anche l'Asia (soprattutto Cina e India) e i paesi dell'America latina.

Gli orfani per AIDS, alla fine del 2001, erano 14 milioni, il doppio della popolazione svizzera; le vittime più frequenti del mix letale di povertà e malattie sono le donne e le adolescenti.

Vengono, in questa maniera, molti africani culturalmente più preparati, come maestri, infermieri, agricoltori, con un danno evidente di grande portata, perché ci vogliono anni per formare ed educare persone specializzate.

Ogni malato ha diritto a tutte le cure adeguate. L'Arcivescovo di Barcellona, card. M. Carles, afferma che «la prevenzione deve essere rispettosa della dignità umana e che quindi la migliore prevenzione, la più efficace, è la formazione cristiana agli autentici valori della vita, dell'amore e della sessualità».

Oggi nel mondo vivono almeno 40 milioni di siero-positivi, ma solo 730 mila hanno la possibilità di accedere alle cure e di questi ben 500 mila vivono nei Paesi più ricchi e sviluppati.

L'amara conclusione degli scienziati della Conferenza di Barcellona è la seguente: credevamo esistesse un tetto oltre il quale il livello dell'epidemia non potesse arrivare, ma ci siamo sbagliati!

E tuttavia da Barcellona parte una parola di speranza per un piano di battaglia reale e globale, sia sul piano della prevenzione, sia della scoperta di nuovi farmaci terapeutici e vaccini.

L'importante è che l'accesso a queste nuove terapie sia permesso alle popolazioni di tutti i Paesi: e questa, appunto, è anche la nostra speranza!

Armando Lazzarini

RICHIESTE E PROPOSTE DEL FORUM DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE (ONG)

- **Una moratoria internazionale** sugli organismi geneticamente modificati (OGM) nel rispetto del principio di precauzione sancito nei trattati dell'Unione Europea, accompagnata dall'opposizione ai brevetti sul vivente (No patents on life), visti come un forma inaccettabile di privatizzazione delle risorse genetiche, che rappresentano un patrimonio collettivo.
- **Una PAC che faccia del rispetto** degli equilibri agroecologici e della biodiversità, della centralità del lavoro, dell'eticità nel lavoro, nella sicurezza alimentare e nel benessere animale le fondamenta della sovranità alimentare.
- **Che il mercato alimentare e agricolo venga alimentato** secondo norme e criteri propri, rivalutando il ruolo della FAO e dell'UNCTAD.
- **Che i paesi europei, e l'Italia in particolare, rispettino** l'impegno sancito nel 1996 a favorire una pace durevole, e quindi d'ora in poi rifiutino di partecipare alle guerre, si oppongano all'uso di embarghi affamanti e pongano fine al business bellico.
- **Che i paesi europei, e l'Italia in particolare, promuovano** un nuovo modello di cooperazione internazionale basato sul decentramento, sul sostegno ad una vera riforma agraria e su uno sviluppo integrato ed ecologicamente sostenibile.
- **Che venga garantito a livello internazionale il diritto all'acqua** per tutti, considerando la risorsa idrica un bene pubblico esauribile da preservare anche per le generazioni future.
- **Che venga garantito il diritto alla contrattazione collettiva**, alla terra e al cibo come componente del salario, alla salute, all'informazione preventiva nelle imprese multinazionali, alla contrattazione delle politiche agroindustriali. Tutto ciò presuppone il rispetto della pari dignità, da garantire attraverso: la lotta contro lo schiavismo, il neoschiavismo e il caporalato nel lavoro agricolo; la liberazione dei rappresentanti dei lavoratori, contadini e popoli imprigionati per le lotte a tutela dei diritti; la condanna dei colpevoli di omicidi e massacri e di chi utilizza il lavoro schiavo.

ALLO SPORTELLO

ESISTE UN DIRITTO DEI NON FUMATORI?

FUMA... CHE NON TI PASSA...

a cura di Roberto Dosio

Oggi il fumo delle sigarette è nell'occhio del ciclone. Sul fatto che il fumo, anche "passivo", sia dannoso per la salute, "nulla questio", ma esiste un diritto dei non fumatori?

Pare di no, ove si consideri che, non essendo il fumo di per sé un'attività illecita, la limitazione della libertà di fumare può trovare giustificazione solo nella tutela di interessi considerati di volta in volta prevalenti dall'ordinamento.

Vi sono pertanto casi in cui l'azione del fumare assume una valenza potenzialmente lesiva: così, ad esempio, la **Legge n. 584 dell'11 novembre 1975** (che spesso è citata nei cartelli con l'indicazione "**Vietato fumare**") proibisce il fumo in determinati locali (corsie degli ospedali, metropolitane, locali chiusi adibiti a pubblica riunione, sale chiuse di spettacolo cinematografico e teatrale, da ballo, musei, biblioteche, sale di lettura aperte al pubblico, pinacoteche e gallerie d'arte pubbliche o aperte al pubblico, ecc. ecc.).

Alla trasgressione del divieto è collegata una *sanzione pecuniaria* amministrativa.

L'ambito di efficacia del divieto è stato esteso, per effetto di alcune pronunce giurisprudenziali e di direttive e circolari amministrative, *a tutti i locali pubblici* utilizzati, a qualunque titolo, dalla Pubblica Amministrazione e dalle aziende pubbliche per l'esercizio di proprie funzioni istituzionali nonché dai privati esercenti servizi pubblici per l'esercizio delle relative attività, sempre che si tratti di *locali aperti al pubblico* (cfr. **Circolare n. 12 del 6 febbraio 1996 del Presidente del Consiglio dei Ministri**), intendendosi per questi ultimi quelli ai quali la generalità degli amministrati e degli utenti accede, senza formalità e senza bisogno di particolari permessi, negli orari stabiliti.

IL FUMO NEI LUOGHI DI LAVORO

Il problema del fumo viene poi in considerazione, *con specifico riferimento ai luoghi di lavoro*, per effetto di alcune disposizioni del D.Lgs. 626/94, nell'ambito del più generale contesto dell'igiene e della sicurezza sul lavoro.

Il D.Lgs. 626/94 contiene esplicite norme sul divieto di fumo in condizioni specifiche e particolarmente pericolose, nonché la prescrizione di portata generale per la quale nei luoghi di lavoro i dipendenti devono poter disporre di aria salubre in quantità sufficiente, anche ottenuta con impianti di aerazione.



Si tratta in tutti casi di applicazioni specifiche di un generale obbligo di tutela e protezione della salute dei lavoratori in capo al datore di lavoro, che si concretizza, fra l'altro, nell'adozione di misure igieniche, misure di protezione collettiva ed individuale, uso di segnali di avvertimento e di sicurezza (art. 3).

La Corte Costituzionale ha precisato che il *D.Lgs. 626/94 non ha introdotto un divieto generalizzato di fumare nei luoghi di lavoro*, ma, in forza delle prescrizioni di carattere generale sopra richiamate, ha rimesso al datore di lavoro stesso l'individuazione di tutte le misure atte a prevenire o contenere i rischi dell'esposizione al fumo passivo (v. Sentenza n. 399 del 21 dicembre 1996).

Dette misure possono a loro volta essere di tipo organizzativo in senso stretto (separazione fisica dei lavoratori fumatori dai non fumatori) o di tipo tecnico (impianti di areazione) e, come extrema ratio, possono infine consistere anche nell'introduzione di un circoscritto divieto di fumare.

È utile confrontare la **Circolare n. 392 del 28 luglio 1997 dell'Ufficio italiano Cambi**.

La stessa, benché interna ad una amministrazione, contiene direttive comportamentali i cui principi informatori possono ritenersi comunque validi ed illuminati in via generale: essa, in particolare, sollecita ad estendere il divieto di fumo a tutti i locali ad uso comune da parte dei dipendenti, caratterizzati da intensa frequentazione, dalla limitatezza degli spazi ovvero dalla permanenza prolungata delle persone a stretto contatto (sale riunione, sale conferenze, ascensori,

OGGI IL FUMO DELLE SIGARETTE È NELL'OCCHIO DEL CICLONE. SUL FATTO CHE IL FUMO, ANCHE "PASSIVO", SIA DANNOSO PER LA SALUTE, "NULLA QUESTIO", MA ESISTE UN DIRITTO DEI NON FUMATORI? PARE DI NO, OVE SI CONSIDERI CHE, NON ESSENDO IL FUMO DI PER SÉ UN'ATTIVITÀ ILLECITA, LA LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ DI FUMARE PUÒ TROVARE GIUSTIFICAZIONE SOLO NELLA TUTELA DI INTERESSI CONSIDERATI DI VOLTA IN VOLTA PREVALENTI DALL'ORDINAMENTO.



mensa, bagni, locali antistanti gli sportelli, ecc.).

Negli altri locali, in cui sono collocate postazioni di lavoro, la circolare invita a valutare la possibilità di «*risolvere i problemi di coesistenza fra fumatori e non fumatori, eventualmente mediante diversa assegnazione dei posti di lavoro, compatibilmente con le prioritarie esigenze di servizio oltrechè delle disponibilità logistiche*».

La priorità assegnata, in quest'ultimo caso, alle esigenze di servizio si spiega in quanto le misure suggerite dalla circolare non sono obbligatoriamente previste dalla legge, ma dettate da regole non scritte di buon senso e di civiltà.

La stessa circolare merita attenzione anche per un altro aspetto. In essa si fa infatti esplicito riferimento all'ipotesi in cui vi siano dipendenti affetti da specifiche patologie, quali malattie dell'apparato respiratorio e cardio-circolatorio; per essi la circolare dispone che «*si provvederà ad imporre nei locali dove tali dipendenti lavorano il divieto di fumare previa istanza degli interessati, corredata da documentazione da sottoporre al vaglio del medico competente*».

Risulta che, in detta circostanza, sia necessaria una apposita istanza del dipendente affetto da patologia, volta ad ottenere l'imposizione del divieto di fumo fuori dai casi in cui esso è stabilito dalla legge, e che in tal caso si richieda una provata serietà e fondatezza della richiesta.

L'osservanza del divieto è curata, ai sensi dell'art. 2 della Legge 584/75, da «*coloro cui spetta per legge, regolamento o disposizioni di autorità assicurare l'ordine all'interno dei locali*», i quali devono esporre, nei casi in cui il divieto opera "ipso iure" per effetto della legge stessa, in posizione visibile, cartelli riproducenti la norma con l'indicazione della sanzione comminata ai trasgressori.

Con riguardo alle pubbliche amministrazioni, le circolari in materia hanno meglio chiarito che spetta ai dirigenti preposti alle strutture amministrative e di servizio vigilare sull'osservanza del divieto, provvedendo direttamente o mediante funzionario all'uopo incaricato.

Quanto ai luoghi di lavoro privati, laddove il divieto sia stato discrezionalmente imposto dal datore di lavoro fuori dai casi in cui esso opera per legge, nelle circostanze e secondo le modalità che si sono dette, non pare potersi negare che i dipendenti, in forza del loro vincolo di subordinazione, sono tenuti al rispetto del divieto, e che pertanto l'inosservanza dello stesso è suscettibile di valutazione anche sotto il profilo disciplinare.

In attesa di una più completa legislazione in materia, pare quasi superfluo richiamare l'attenzione di tutti sulla regola del buon senso, della prudenza e del rispetto degli altri.

Roberto Dosio



ADERISCI ALLA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA

Per uno scambio di informazioni, consigli e collegamenti utili...

Ringraziamo coloro che hanno già inviato la loro e-mail, o il recapito, per partecipare alla nostra rete: **attendiamo altre adesioni** e segni di partecipazione alla **Rete exallievi di informazione civica "on line".**

Comunicaci la tua e-mail, indirizzando un messaggio a:

ROBERTO DOSIO
RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA
(Cell. 330213542)
GICFORUM, Via Valcannuta 16 - 00166 Roma
gicforum@tiscalinet.it

PRESSO LA:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

VARAZZE

INTERESSANTE INIZIATIVA EDITORIALE

Domenica 26 maggio 2002 l'Unione Exallievi di Don Bosco di Varazze ha tenuto il suo 89° Convegno annuale **(foto 1)**, al quale hanno partecipato pure alcuni Cooperatori e Cooperatrici. La S. Messa è stata celebrata all'aperto, sul rinnovato campo da gioco polivalente dell'Oratorio, che è stato benedetto ed inaugurato proprio per l'occasione.

Nel salone, dopo i saluti ai convenuti, hanno trattato la parte formativa il Direttore della Casa, Don Luciano Ziraldo, il Delegato, Don Umberto Berloffa, l'Incaricato dell'Oratorio di Sampierdarena, Don Mario Carattino (di Varazze) e Don Giovanni Varotto, già direttore dell'Istituto negli anni settanta.

Il Presidente dell'Unione, rag. Bernardino Arado, ha relazionato i partecipanti sulle nurnerose attività svolte nell'arco dell'anno sociale.

Da tutti è stato molto apprezzato il giornalino **"Amici di Don Bosco"**, redatto e stampato dagli Exallievi/e, distribuito in 1200 copie e spedito (unitamente all'invito a



Strenna del Rettor Maggiore per il 2003

«Facciamo di ogni famiglia e di ogni comunità la casa e la scuola della comunione»

(Novo Millennio Ineunte, 43)

Questa è la Strenna del 2003 scelta dal Rettor Maggiore Don Pascual Chávez e dal suo consiglio per la Famiglia Salesiana di tutto il mondo.

Il titolo proposto è in consonanza con i temi del CG25 dei salesiani di Don Bosco, celebratosi tra febbraio e aprile scorsi, e del CG21 delle Figlie di Maria Ausiliatrice che si svolgerà a partire dal prossimo settembre. Entrambi, in modo più o meno diretto, trattano il tema della identità carismatica e della presenza evangelica e animatrice della comunità.

La strenna, diretta a tutta la Famiglia Salesiana, pur prendendo spunto dai Capitoli Generali dei due suddetti rami della FS, darà occasione a tutti i gruppi di riflettere sul valore della comunione da realizzare in ogni famiglia e in ogni comunità.

La strenna inoltre intende seguire la ***Novo Millennio Ineunte*** *come ulteriore lettura salesiana del programma pastorale della Chiesa,* ***proposto da Giovanni Paolo II, in*** *continuità della* ***Duc in altum*** *dello scorso anno e suo naturale sviluppo.*

«Vogliamo promuovere una spiritualità della comunione – ha detto il Rettor Maggiore presentandoci la strenna – per la costruzione di una cultura della solidarietà e della pace, elementi imprescindibili per l'evangelizzazione nel nuovo millennio».

La strenna è l'impegno annuale che viene affidato dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana all'inizio di ogni anno solare come guida al cammino pastorale comune di tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.



partecipare al convegno) a tutti gli iscritti nello schedario dell'Unione.

Essendo la nostra Associazione formata nella maggior parte da persone anziane, e assai dispersa territorialmente, si è pensato di mantenere i contatti attraverso questo mezzo di stampa, che dovrebbe servire sia a formare che ad informare, portando nelle famiglie una folata di salesianità, i ricordi di Don Bosco e la devozione a Maria Ausiliatrice.

Il nostro **"90° Convegno"** (il 1° Convegno si è celebrato il 18 maggio 1913) è fissato per la **domenica 25 maggio 2003.** ◆

VENETA SAN MARCO

VACANZE CON DON BOSCO A PRALONGO DI FORNO DI ZOLDO

Da alcuni anni ci ritroviamo insieme, quest'anno dall'1 al 7 luglio, per alcuni giorni di vacanze-esercizi spirituali nello spirito di Don Bosco. Vogliamo ringraziare i nostri organizzatori della Presidenza Ispettoriale, perché sono riusciti a trovare un posto meraviglioso per vivere questi momenti di raccoglimento tra splendide montagne che fanno sentire Dio molto più vicino. Siamo a circa mille metri di altitudine, pini e abeti ci coronano con la loro bellezza e profumo. La casa di spiritualità francescana delle Suore di Cristo Re è situata in mezzo alla natura, con un meraviglioso parco dove possiamo passeggiare e riflettere sulle suggestioni spirituali che ci sono offerte.

I partecipanti sono circa quaranta; provenienti dalle Unioni di Chioggia, Venezia/Castello, Venezia/Coletti, Mestre/Gazzera, San Donà, Castello di Godego e Trieste.

Nonostante l'età nobile che portiamo, siamo tutti pimpanti, desiderosi di fare bene. Per volontà di Dio, c'è con noi l'insostituibile Delegato Ispettoriale Don Bruno Martellossi, reduce da una lunga malattia e convalescenza, più padre che mai, con il sorriso e l'amabilità di Don Bosco sul volto.

Ecco come si sono svolte le nostre giornate:

Lunedì 1 siamo stati accolti con sorrisi e dolcezza dalle suore, quindi: recita dei vespri, una buona cenetta e la buona notte di Don Bruno, che ripeterà per tutto il corso della settimana.

Martedì 2 Don Ottorino Cariolato ha tenuto una conferenza sul tema: "La missione della Chiesa negli Atti degli apostoli". Egli ci ha fatto riflettere sulla spiritualità vissuta nel quotidiano vivere e, per la verità, ci ha lasciato anche un po' in crisi, perché ci ha fatto capire come dovremmo essere veramente per vivere da cristiani e laici. Don Ottorino ha completato la sua esposizione nel pomeriggio, mettendo in evidenza che, come laici impegnati, dobbiamo uscire dal nostro orticello, per recuperare il mandato evangelico e calarci nella realtà quotidiana della vita.

Mercoledì 3 siamo stati in pellegrinaggio al Santuario di S. Maria delle Grazie, a Rocca Pietore/BL. Nel Santuario, prima della celebrazione eucaristica, ci siamo preparati con la recita delle lodi, altre preghiere ed il Sacramento della Riconciliazione. Tutti i partecipanti sono stati coinvolti in un'atmosfera pregna di spiritualità e intima partecipazione. L'intermezzo della giornata è stato un buon pranzo, dopo di che abbiamo visitato il Duomo e la splendida chiesa di Santo Stefano in Belluno.

Giovedì 4 Don Renzo Barducca ci ha proposto una lezione e una riflessione sul tema: "Sentinella, quanto resta della notte?". Egli ci ha suggerito di avere occhi nuovi per leggere la storia, aggiungendo che la sentinella per eccellenza dei nostri tempi è il Santo Padre. Il Papa, con l'enciclica *Novo millennio ineunte,* dà una panoramica sulle contraddizioni esistenti sulla terra, specie fra gli stati occidentali ricchi e quelli poveri, contraddizioni che creano lotte sociali in tutti i campi: guerre, fame, analfabetismo, povertà ... Don Renzo ha concluso con una nota di speranza: noi cristiani abbiamo Gesù che ci sostiene e in Lui sappiamo scoprire, grazie alla fede, la forza e il modo per calarci nella realtà di ogni giorno e fermentarla di vangelo.

Nel pomeriggio, i coniugi Anna e Mario Scardicchio hanno portato la loro esperienza nel campo familiare, vissuta alla luce della vita cristiana. Mario ha descritto con semplicità le vicissitudini dolorose della sua vita. Per un periodo è stato lontano dalla Chiesa, pur tuttavia ha sempre conservato nel cuore l'amore per Maria Ausiliatrice e per Don Bosco, e proprio nel richiamo interiore di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice ha trovato la forza per una vita nuova, cristiana, nella gioia e nello slancio a Dio. Anna ha parlato dei figli, facendo notare che non sono nostra esclusiva proprietà, ma appartengono a Dio e vanno perciò amati e rispettati come persone, tutelati e protetti con un comportamento adeguato e corretto.

Venerdì 5 abbiamo avuto il piacere di avere con noi il Vice Presidente nazionale degli Exallievi, Giancarlo Colombo, con la moglie, signora Rina. Giancarlo ha parlato sul tema: "Per una maggiore vitalità e santità nell'Associazione", con particolare riferimento alla vita del laico. Egli ha detto, tra l'altro, che "Tutti siamo chiamati alla santità e dobbiamo conquistarla quotidianamente, perché divenga annuncio e profezia per gli altri. La santità è una vocazione che affonda le radici nel Battesimo e viene riproposta nell'Eucaristia".

A conclusione, propongo alcune riflessioni personali. Un gruppo così lieto, gioioso, schietto, canterino non è facile a trovarsi: ci sentiamo come fratelli che hanno tanta voglia di vivere insieme, attenti in tutte le occasioni, responsabili e, soprattutto, persone che vivono la fede, amanti di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Un particolare ringraziamento va alla superiora e alle altre suore della casa, che ci hanno ospitato con tanta amabilità, sempre pronte a soddisfare ogni nostra richiesta con il sorriso sulle labbra. Auguriamo a tutti ogni bene, con la speranza di ritrovarci il prossimo anno.

Romano e Anna SCARPA

POTENZA

IL CONVEGNO ANNUALE: UNA GIORNATA DA NON DIMENTICARE

I lavori del Convegno del 9 giugno **(foto 2)** si sono aperti col cordiale saluto, che il carissimo Don Basso ha voluto rivolgere subito a tutti gli intervenuti. In breve, egli ha illustrato quanto i figli di Don Bosco continuano a svolgere a Potenza, e come Parrocchia e come Opere Sociali, con la collaborazione preziosa di tanti amici, bravi e generosi, Exallievi compresi.

Don Basso ha approfittato per comunicare a tutti che l'anno sociale si conclude con



i festeggiamenti ("**Festinsieme**") in onore di Don Bosco. Quest'anno, dal 13 al 16 giugno, il nostro Rione Risorgimento è stato al centro dell'attenzione di tutta la cittadinanza, con un bel programma nutrito di iniziative e attività interessanti.

Subito dopo, ha preso la parola l'amatissi-



Apprendiamo con vivissimo compiacimento che il nostro amico Vincenzo Schiena, presidente della Federazione regionale Pugliese e dell'Unione di Foggia dell'Associazione Exallievi/e di Don Bosco, con decreto del Capo dello Stato del 2 giugno 2002, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, è stato insignito dell'Onorificenza di "Cavaliere al Merito della Repubblica". L'ambita onorificenza è il riconoscimento dei meriti acquisiti dal presidente Schiena sia come imprenditore, che come fattivo operatore nel campo sociale e religioso. Al neo Cavaliere felicitazioni e auguri.

mo Don Mario Parracino, Delegato Ispettoriale per la Campania e la Basilicata. È venuto da Napoli per onorarci con la sua presenza e quella del Segretario ispettoriale Franco D'Alise.

Il nuovo Presidente dell'Unione di Potenza, dott. Francesco Oliveri, ha tenuto poi una breve relazione, con la quale ha presentato all'Assemblea ciò che si è riusciti a fare durante l'anno come Associazione ed ha rivolto a tutti l'invito ad essere sempre più presenti, perché ai buoni propositi possano seguire i fatti.

A questo punto, il Delegato locale, Don Vincenzo Adesso, ha passato il microfono al prof. Giuseppe Acocella, docente all'Università di Napoli, Exallievo e Cooperatore Salesiano, per il suo intervento sul tema: "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*".

Acocella ha voluto esordire con le parole di San Paolo: «Guai a me se non evangelizzassi!». In un mondo che tende sempre più a fare a meno dell'annuncio evangelico occorre, da parte di tutti i credenti, impegno, fedeltà, testimonianza, ottimismo cristiano, fede viva unita alle opere, coraggio sempre più grande di fronte alle tante sfide del nostro tempo. Il cristiano autentico, come il buon samaritano, si china sulle difficoltà della storia e cerca di portare speranza e gioia nel suo agire quotidiano.

Il prof. Acocella ha saputo, con le sue riflessioni di estrema attualità, calamitare l'attenzione e l'interesse dei presenti, che sono stati ben lieti di essere intervenuti e di averlo ascoltato.

Il Convegno si è concluso con la Celebrazione Eucaristica e l'Agape Fraterna. Sul volto di tutti traspariva evidente la gioia di essere stati insieme e di aver vissuto, con Don Bosco, una giornata indimenticabile. ◆



GUALDO TADINO

ARRIVEDERCI A MAGGIO 2003

Domenica 5 maggio 2002, si è tenuto a Gualdo Tadino (PG) il tradizionale Convegno annuale **(foto 3)** degli Exallievi di Don Bosco dell'Oratorio e dell'Istituto Salesiano S. Roberto, con la partecipazione del Delegato nazionale, Don Mario Pertile, e presieduto dal Presidente dell'Unione, Carlo Sergiacomi, insieme al Direttore della Casa, Don Gabriele Gaspari.

I lavori del Convegno sono stati aperti dal Presidente dell'Unione. Anzitutto, ha ricordato Vincenzo Pennoni, Consigliere dell'Unione di Gualdo Tadino, e Rosanna Biscontini, Coordinatrice delle Cooperatrici, recentemente scomparsi; quindi ha relazionato sulle attività svolte dai componenti il Consiglio direttivo e in modo particolare sulla collaborazione offerta per l'organizzazione di alcune manifestazioni tenute nell'ambito dell'attività oratoriana; infine, ha concluso il suo intervento con la relazione finanziaria.

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BARBERO ANGELO
Unione di Foglizzo

CARLI MARIO
Unione di Comacchio

CASO MARCO
Unione di Torre Annunziata

CASTELLAN EMILIO
Unione di Gorizia

CRITELLI ERMANNO
Unione di Lametia Terme

FERRANDO GIO BATTA
Unione di Varazze

IOVINO ALFONSO
Unione di Torre Annunziata

OTTONELLO GIUSEPPE
Unione di Varazze

ROSSO GIACOMO
Unione di Saluzzo

SCANAVINO PIERFRANCO
Unione di Saluzzo

TESSORE LUIGI
Unione di Varazze

VANTANGOLI ANTONIO
Unione di Faenza

VARVATO MATTEO
Unione di Torre Annunziata

ZOLI GIAN BATTISTA
Unione di Faenza

Successivamente, Don Mario Pertile ha parlato sul tema: "Gli Exallievi e la vita quotidiana". Egli ha sottolineato l'impegno, gli atteggiamenti di fondo e i comportamenti quotidiani che devono contraddistinguere un Exallievo nel suo rapporto verso gli altri e nel campo del lavoro.

È quindi intervenuto Mario Pagliari, Consigliere dell'Unione, che ha ringraziato il Delegato nazionale per la sua presenza e ha invitato tutti i presenti, in modo particolare i gualdesi, ad una maggiore partecipazione alla vita oratoriana.

Ha concluso i lavori il Direttore, che ha fatto una breve relazione sulle attività della Casa e dell'Oratorio (associazioni, cinema e teatro, attività formative e ricreative, ospitalità...).

Al termine della mattinata è stata celebrata la s. Messa, animata da alcuni capi scout dell'Oratorio e quindi la giornata si è conclusa con il pranzo sociale e con un caloroso arrivederci alla prima domenica del maggio 2003.

Carlo Sergiacomi

PARMA

BILANCIO DELLE COSE FATTE E... DA FARE

Il convegno si è tenuto domenica 21 aprile scorso. Dopo la S. Messa, celebrata nella cappella dell'Istituto da Don Carlo Pavani, inossidabile ex direttore dell'oratorio, che, sempre in forma, sia nell'omelia, sia nel breve saluto (non di circostanza) ha rinfrescato i vecchi insegnamenti.

L'assemblea ha poi rinnovato il mandato per 4 anni al Consiglio di Presidenza dell'Unione. È seguita la relazione del Presidente, che ha tracciato un bilancio delle cose fatte e di quelle da fare, avendo come riferimento il programma per il 2001-2002 che gli Exallievi si sono dati.

Vale la pena di ricordare che la struttura portante del Programma è la triplice dimensione della evangelizzazione:

- **annuncio**
- **celebrazione**
- **testimonianza del vangelo della carità.**

Il Programma prevede:

- **Convegno annuale:** aperto alla partecipazione anche di amici dell'Oratorio non iscritti alla nostra Unione.

- **Convegno culturale:** anche per quest'anno, in collaborazione con gli Exallievi dell'Istituto salesiano e con il direttore, si cercherà di organizzerà un convegno culturale, aperto alla città, puntando a presentare testimoni autentici.

- **Incontri mensili:** dovranno, ogni volta che sarà possibile e dopo di avere esaurito gli argomenti all'o.d.g, essere arricchiti da approfondimenti di argomenti di interesse generale, possibilmente con l'aiuto di un sacerdote.

- **Missione diocesana:** come Associazione Exallievi siamo chiamati a dare il nostro contributo alla "Consulta delle associazioni laicali" che, per l'anno in corso, è impegnata nella "Missione diocesana" indetta dal Vescovo.

- **Ritiri spirituali:**
  - Si dovrà favorire la partecipazione agli incontri o ritiri proposti dall'Unione.
  - Ci si assocerà al ritiro quaresimale della parrocchia di S. Benedetto, che solitamente si svolge la domenica mattina per cui, per favorire la partecipazione, si farà coincidere con uno dei nostri incontri mensili.
  - Si cercherà anche di organizzare un ritiro, assieme agli Exallievi dell'Istituto, tenuto dal Direttore dell'Istituto Salesiano.

- **Testimonianza:** la testimonianza degli Exallievi deve essere soprattutto quella di tutti i giorni. Spesso il lavoro e le varie attività ci portano a frequentare luoghi e persone che difficilmente possono essere raggiunte da parroci o altro. È in particolare in questi luoghi che diventa indispensabile la testimonianza di "Buoni cristiani e onesti cittadini".

Vi sono tuttavia anche nell'ambito della vita più propriamente ecclesiale opportunità di fornire una testimonianza preziosa:

- **S. Messa** in occasione degli incontri mensili; vale la pena di insistere sulla partecipazione alla s. Messa delle ore 10.00 nella parrocchia salesiana di San Benedetto, possibilmente in modo visibile e partecipando alle Lodi.

- **Visita ai malati** o altra attività qualificante da rendere più puntuale.

- **Adozioni a distanza:** il programma prevede di mantenere anche per l'anno prossimo l'impegno di rinnovare le 4 adozioni a distanza nelle missioni salesiane.

- **Collaborazione con altri Gruppi:** si dovrà cercare il contatto e la collaborazione con altri Gruppi o con singole persone in qualche modo legate all'Oratorio, per tentare di dare continuità e futuro alla nostra azione. ◆

CHIOGGIA

SALUTO A BERNARDO GANZERLA

Ciao Bernardo! Era il saluto che io ti rivolgevo quando ti incontravo, incrociando il percorso da casa all'oratorio Don Bosco.

Ciao, Bernardo! È il saluto che oggi ti ripeto per il tuo lungo viaggio, iniziato il 6 giugno u.s., senza limiti, senza confini, senza tempo: per l'eternità.

A questo siamo chiamati per la salvezza eterna che Cristo ci ha donato a prezzo del suo sangue.

Grazie Bernardo, per il dono degli 82 anni trascorsi in mezzo a noi, sempre sorridente e di buon umore, allegro come desiderava Don Bosco.

Cresciuto alla scuola di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, ti sei sempre distinto per l'amore e l'attaccamento all'Oratorio di Chioggia che tu consideravi come seconda famiglia e dal quale hai ottenuto una spiritualità tipicamente salesiana. Amavi l'Asso-



ciazione Exallievi di Don Bosco a cui eri orgoglioso di appartenere e dalla quale hai costantemente ricevuto una formazione permanente che ti ha giovato nella tua maturazione umana e cristiana; hai concretizzato il programma di Don Bosco: «Onesti cittadini e buoni cristiani». Ti ricordo giovane, quando interpretavi nel calcio il ruolo di centro mediano. La tua figura atletica alta e possente, un vero cardine della squadra, allora il Clodia; ma ti sei comportato sempre, anche nella vita, da atleta nella fede; hai offerto a tutti una testimonianza di vita esemplare.

Quando, in questi ultimi tempi, il male ti aveva inchiodato nel letto, come un crocifisso, ti sei affidato nelle mani di una mamma, Maria Ausiliatrice, e di un papà, Don Bosco, perché intercedessero presso Dio Padre, perché si compisse la sua volontà. E poi... ti sei abbandonato nelle mani di un Padre infinitamente buono e misericordioso. Sei stato uno sposo amabile, affabile, premuroso; un padre affettuoso, generoso; tutti ti ricordano con profonda simpatia ed amicizia, tutti ti piangono e ti salutano: arrivederci" a quell'appuntamento che Don Bosco sognava per tutti, in Paradiso, nel "giardino salesiano!".

Ciao Bernardo! Con grande affetto

Bepi Salvagno

GALLIPOLI

UN GIORNO A POTENZA CON DON GALLIANO

Il 5 maggio 2002, siamo arrivati a Potenza sotto un cielo terso, dopo essere partiti da Gallipoli sotto una pioggia battente. Abbiamo portato con noi Don Ferdinando Lamparelli, dopo averlo prelevato a Taranto. Ci ha anche accompagnati il comune amico della nostra infanzia, il canonico Don Giuseppe Leopizzi, Presidente del Capitolo della Basilica Cattedrale S. Agata di Gallipoli, munito di mandolino. A Potenza siamo andati ad incontrare l'antico maestro della nostra giovinezza, Don Galliano Basso, direttore e parroco dell'opera salesiana **(foto 4)** di quella città. È stato un incontro emozionante e carico di ricordi, cui ha fatto seguito la partecipazione alla s. Messa, concelebrata da Don Lamparelli e Don Leopizzi.

A distanza di circa 40 anni dalla partenza dei Salesiani da Gallipoli, abbiamo avvertito, stando a Potenza, la mancanza del vecchio cortile.

Di recente, quindi, abbiamo costituito un gruppo di 70 Exallievi, con incontri mensili nei locali della parrocchia S. Lazzaro di Gallipoli, gentilmente messici a disposizione dall'attivissimo parroco, Don Santo Tricarico.

Continueremo, oggi e sempre, a testimoniare la nostra fede, con l'ausilio di un salesiano delle case viciniori e sotto lo sguardo del nostro grande amico e protettore Don Bosco. ◆

4



FAENZA

ASSEMBLEA GENERALE E CONVEGNO ANNUALE

Il giorno 19 maggio 2002, alle ore 10,15 l'Assemblea viene aperta dal Presidente che, a nome del Consiglio tutto, dà il benvenuto a quanti sono intervenuti a questo appuntamento annuale **(foto 5, pagina seguente)**, che si è potuto tenere nei locali della Casa Salesiana, anche dopo la partenza dei Salesiani, grazie alla disponibilità dell'Ispettore Don Eugenio Riva; cede quindi la parola al Delegato, Don Giuseppe Battello, che, dopo 46 anni alla Casa di Faenza, ora si trova a Ravenna.

Don Giuseppe Battello, dopo aver ricordato i lunghi anni trascorsi a Faenza, invita tutti gli Exallievi a non considerarsi orfani, ma a pensare a ciò che è stato loro insegnato.

L'aver chiuso la Casa di Faenza è dispiaciuto anche ai Salesiani, ma occorre pensare che i tempi cambiano e se non vi sono più le condizioni occorre guardare avanti; non dobbiamo essere affezionati ai muri, ma all'Opera di Don Bosco.

Svolge poi la relazione il **Presidente Solaroli,** elencando quelle poche attività che l'Unione è stato in grado di svolgere in questo primo anno senza la presenza dei Salesiani. Elenca le proposte presentate da alcuni consiglieri per tener in vita l'Unione.



Fa presente le enormi difficoltà che si sono incontrate per formare una lista di persone da sottoporre alle votazioni per il rinnovo del consiglio per il quadriennio 2002-2006. Chiude augurando al nuovo Presidente un quadriennio meno travagliato di quello appena trascorso.

Prende la parola il **Segretario Tomaso Piazza,** che dà lettura delle adesioni pervenute da parte di Exallievi e superiori che per vari motivi non hanno potuto essere presenti. Fra le varie adesioni legge la lettera del Cardinale Pio Laghi, Exallievo. Fa presente che i soci vanno rapidamente diminuendo, infatti dai 418 del 2001 siamo passati ai 307 del 2002. Ribadisce che alla sua età non si sente più di fare il segretario e ha deciso di lasciare l'incarico.

Il **Tesoriere Gino Berardi** legge il rendiconto economico, che presenta un saldo attivo di Euro 11.843,45.

Il Presidente, non essendoci interventi specifici riguardo il conto economico, apre la discussione sulla relazione.

Interviene il **Prof. Mainetti Pier Giuseppe:** dovevano fare di più anche i Salesiani, pensavo che la Casa non si chiudesse completamente, ma rimanesse qualcosa. Bisogna trovare un coordinamento con le altre Unioni, fare attività nel campo sociale. Propone un Consiglio di transizione, per presentare l'anno prossimo un programma preciso.

Cenerini Gabriele: la presenza salesiana può essere possibile anche se non sono più a Faenza. Occorre pensare ad un'Associazione nuova, forze nuove non ci sono, ma questo non deve essere un problema, l'Unione deve comunque rinnovarsi.

Graziani Rodolfo: porta ad esempio l'esperienza di Cesena, dove gli Exallievi si riunivano ogni tanto presso una Parrocchia con la presenza di un Salesiano. Quindi ci si può ritrovare nelle Parrocchie e una volta l'anno a Faenza per il convegno.

Buccherini Forli: dobbiamo pensare che siamo nuvole passeggere, le nuvole passano ma il cielo rimane.

Amadei Luigi, Sindaco di S.Agata: perchè i Salesiani non prendono una Parrocchia in Faenza?

Missiroli GianFranco: proporre al Vescovo di Faenza la partecipazione dell'Unione Exallievi alla Pastorale Diocesana. Alternativa alla chiusura è la fusione con altre Unioni, non è invece favorevole alla trasformazione in Associazione Amici di Don Bosco. Prevedere una forma di sostegno o aiuto alle Associazioni Oratoriane presenti nelle Parrocchie di Faenza.

Al termine degli interventi, il Prof. **Mainetti** fornalizza la sua proposta che il nuovo Consiglio resti in carica un solo anno e si presenti all'Assemblea con proposte concrete che verranno attuate dal Consiglio che verrà eletto nel 2003. Chiede quindi che la sua proposta venga messa ai voti.

Il Presidente mette quindi ai voti dell'Assemblea la proposta Mainetti, che viene approvata quasi all'unanimità. Quindi il Consiglio eletto in questo Convegno resterà in carica un solo anno.

Il Presidente, alle ore 11,30, chiude la riunione ridando la parola a Don Mario Veneri per il saluto finale. Don Veneri porge il saluto a nome di tutta l'Ispettoria Adriatica. ◆

CIVITANOVA MARCHE

DA CIVITANOVA A TORINO: UN PELLEGRINAGGIO CICLISTICO

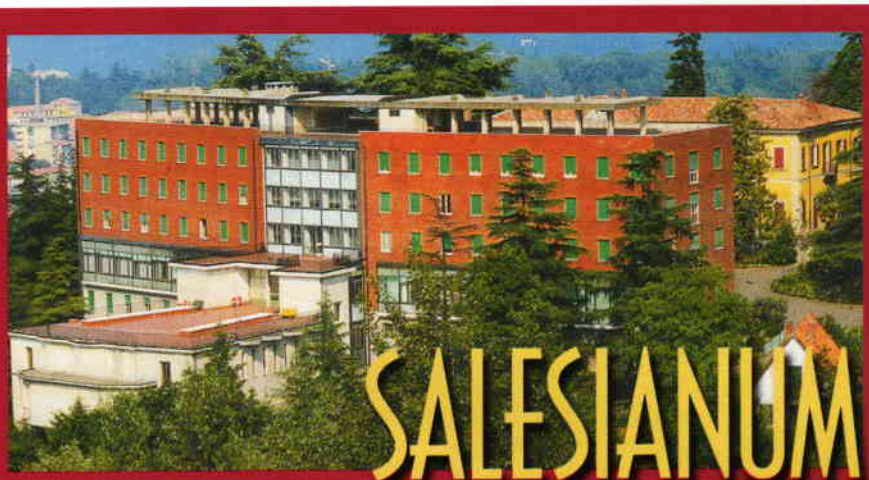
Del percorso che si sarebbe affrontato in bicicletta, si sapeva tutto: distanze, altimetria, medie, e anche delle località di sosta e di pernottamento; i riferimenti erano precisi, compresi i luoghi di Don Bosco ai quali si era diretti. Non era però tutto, in quanto quei dati erano nient'altro che le tessere di un mosaico che solo strada facendo poteva assumere il suo aspetto definitivo fatto di colori, emozioni e fede. Un successo e per questo il pedalare attraverso Marche, Umbria, Toscana, Liguria e Piemonte, con i passi del Cornello, del Bracco e della Scoffera, e tutta quella serie di colli incontrati lungo il tragitto, è sembrato alla portata di tutti. 846 i chilometri percorsi complessivamente, alla media di 21,4 Km/h, non male per ciclisti, alcuni abbondantemente senior ma giovani nello spirito, e soprattutto per un impegno che in pratica è durato sette giorni. Un'occasione di grande valore spirituale per onorare il **"giubileo d'oro"** che la Comunità Salesiana della Parrocchia di S. Marone di Civitanova Marche sta celebrando e che gli Exallievi, che hanno organizzato il viaggio, hanno voluto dedicare a Don Bosco **(foto 6)**.

Un'esperienza che si ricorderà non tanto per l'impegno che ha comportato, quanto per la bellezza dei luoghi visitati: l'antica Abbazia di Rambona, nell'entroterra marchigiano, Santa Maria degli Angeli con visita



serale ad Assisi, l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, la splendida cattedrale di Lucca e tutte le sue chiese antiche, la Basilica dei Fieschi, sulla collina di S. Salvatore nell'entroterra di Lavagna in Liguria. A Valmadonna, nella Casa Betania, abbiamo avuto l'opportunità di trascorrere qualche ora serale con gli anziani ospiti di quella struttura, retta dalle suore carmelitane e utilizzata per esercizi spirituali. Quindi, la visita a Mondonio, una delle località che ricordano Domenico Savio, la casa dove morì e la cappellina dove inizialmente la salma venne deposta, infine l'arrivo emozionante a Colle Don Bosco. Qui si è svolta una visita attenta di tutti i luoghi e spazi che fanno dei Becchi una località di straordinario valore di fede e amore materno, e un'ampia illustrazione della vita del Santo dei giovani e del Tempio, da parte di Don Egidio Deiana, che ha accolto i ciclopellegrini con estrema cortesia. La serata è stata dedicata alla Via Lucis: pregando si è arrivati a Morialdo, dove si trova un'altra casa legata al ricordo di Domenico Savio. La giornata conclusiva ha visto la visita al Duomo di Chieri e, com'era giusto, a Valdocco, il luogo dove la presenza di Don Bosco è palpabile in tutti quei luoghi che hanno visto nascere e crescere il suo grande progetto di fede e umanità, come l'Oratorio e la Basilica di Maria Ausiliatrice. La celebrazione della messa nella chiesa di S. Francesco di Sales, altro gioiello di luce nel complesso di Valdocco, che ricorda la straordinaria estasi di Domenico Savio, ha costituito l'epilogo del pellegrinaggio e quindi il ritorno a casa in pullman. Ancora un'occasione per stare insieme e fare festa, cantando.

Vittorio De Seriis



SALESIANUM
DON BOSCO

CENTRO PER INCONTRI DI CARATTERE RELIGIOSO E CULTURALE





Il Centro è situato in posizione panoramica, funziona tutto l'anno e promuove le seguenti iniziative:

- Esercizi spirituali e ritiri brevi.
- Attività formative per gruppi giovanili;
- Accoglienza gruppi della Famiglia Salesiana e della Terza età;
- Convegni e corsi di studio di vario genere;
- Preparazione di genitori e figli alla festa della Prima Comunione e della Cresima;
- Corsi di aggiornamento per catechisti ed educatori
- Direzione spirituale;

Via Conciliazione, 98
22100 COMO - TAVERNOLA
Tel. 031.572.355 - Fax 031.341.666



Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

**Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO